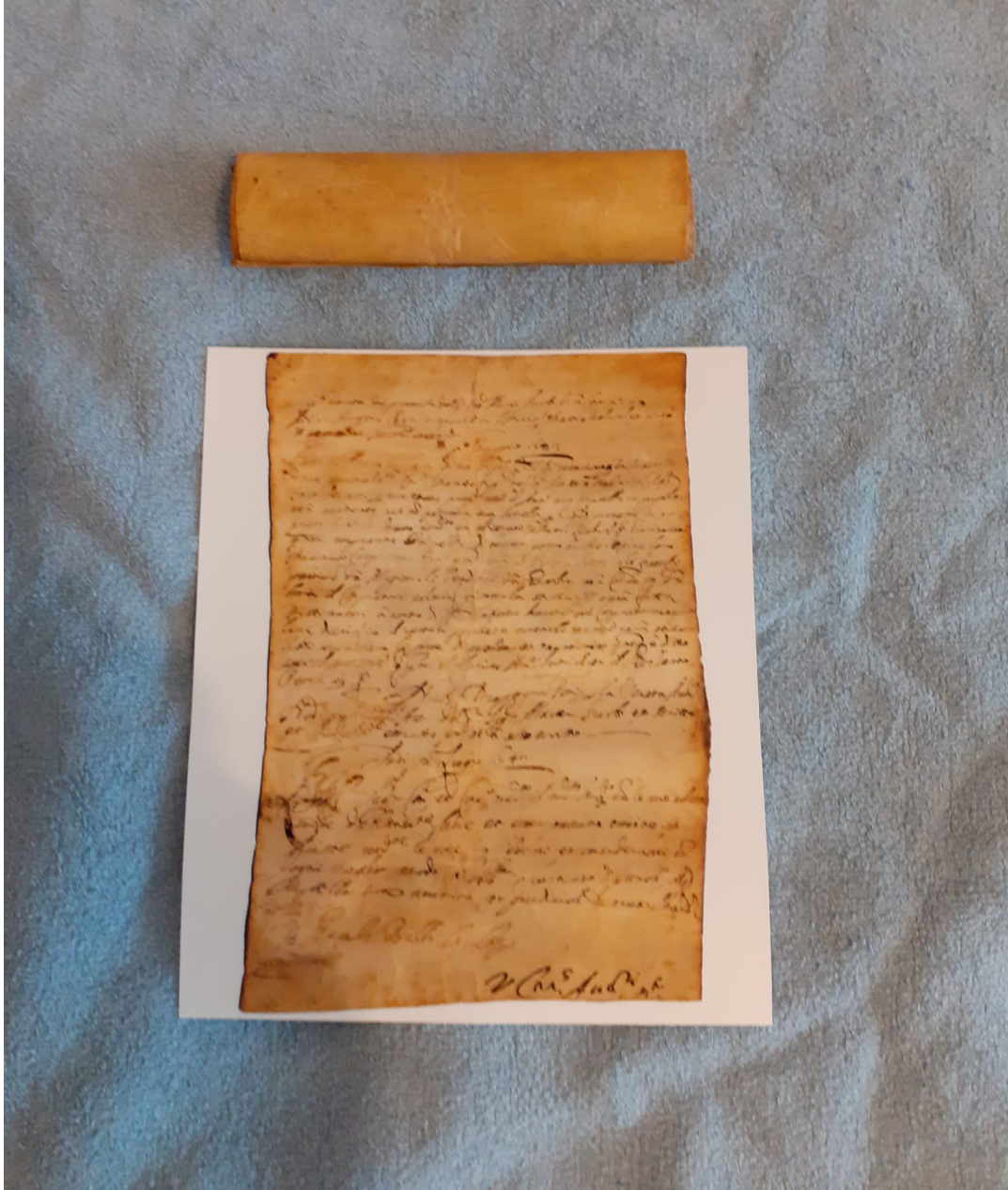


1° MAGGIO 1623 - 2023
I 400 ANNI DEI LECHICH/LEKIĆ/LECHI
DI NERESINE E ALTRI RAMI
(storie di famiglia – storie di famiglie)
di Patrizia Lucchi Vedaldi



Cartapeccora datata 1 maggio 1643 riportante un atto del 1 maggio 1623 – atto di compravendita di alcune terre a Neresine.
L'acquirente è Mattio Lechich figlio di Giacomo (collezione privata)

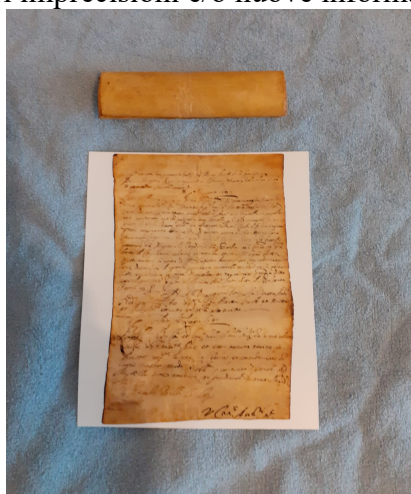
**Estratto (e aggiornato) da "NERESINE" foglio quadrimestrale della Comunità degli Esuli
Neresinotti in Italia e nel mondo, nn. 49 e 50 giugno-ottobre 2023
Direttore Responsabile: Flavio Asta (...) Sito internet: www.neresine.it**

Di seguito la prima parte di uno studio originale di Patrizia Lucchi Vedaldi che viene qui pubblicato in anteprima. La seconda parte nel numero di ottobre p.v., successivamente il lavoro completo verrà inserito nel nostro sito. Ringraziamo l'autrice. **Flavio Asta direttore responsabile di "Neresine"**

1° MAGGIO 1623 - 2023 I 400 ANNI DEI LECHICH/LEKIĆ/LECHI DI NERESINE E ALTRI RAMI - di Patrizia Lucchi Vedaldi (parte prima, pp. 27-33)

PREMESSA. In una cartapecora datata 1 maggio 1643 è trascritto un atto di compravendita che riguarda terre a Neresine, concluso vent'anni prima: 1 maggio 1623. L'acquirente è Mattio Lechich *quondam* Giacomo (ovvero figlio del defunto Giacomo) il venditore è Mattio ...chiel (il cognome non è completamente leggibile). Si tratta di un appezzamento posto verso la chiesa di Santa Maria Maddalena. Il documento è in possesso del neresinotto-veneziano Aldo Sigovini che l'ha rinvenuto tra antiche carte appartenenti ai noti imprenditori neresinotti Zorovich del ramo 'Sule'. Non è l'atto più antico che riguarda la presenza della famiglia sulle isole di Cherso e di Lussino ma, come ha osservato Tino Lechi (fio del Leo dei 'Sindia' de Piazza), è il primo documento che attesta la presenza dei Lechich a Neresine. Pertanto per noi è una interessantissima testimonianza che merita di essere celebrata in occasione dei 400 anni dalla stipula di quel contratto (1 maggio 2023). Il mio modo di rendere omaggio consiste nel contribuire alla ricostruzione dell'albero genealogico dei Lechich/ Lekić, anche per rispondere a una interessante domanda che mi ha posto Jakova Zorović Lekić: «*Ma come te semo parenti? El Krešo me dixeva che voi ieri del steso suo ramo*».

Ringrazio particolarmente Francesca Lechi che pazientemente mi ha assistito durante la revisione di questo articolo, e tutti gli altri che in vario modo mi hanno aiutata: Barbara Bianchin, Luc De Badò, Tino Lechi, Elsa Lechich, Jakova Zorović Lekić, Maria Lekić Canaletti, Igor Mandich, Renzo Rocconi, Luisa Scrivani, Aldo Sigovini, Julijano Sokolić, Marco Vigna, Denis Visintin, Flavia Zorović. Invito a segnalarmi errori imprecisioni e/o nuove informazioni: lucchi.patrizia@yahoo.it



ORIGINI DEI LECHICH/LEKIC' E PRIMI INSEDIAMENTI In Montenegro o forse prima ancora in Polonia

Tradizione vuole che i Lechich/Lekić siano originari del Montenegro. In effetti Lekići è il nome di un piccolo villaggio agricolo che si trova nel circondario sud di Podgorica sulle sponde del fiume Morača (1). Quanto alla loro origine, mi piace ricordare che nel gennaio 2008 in occasione di un convegno tenutosi a Venezia ho avuto modo di avvicinare S. E. Antun Sbutega, allora ambasciatore del Montenegro presso la Santa Sede (2). Gli ho chiesto notizie dei Lechich/Lekić e mi ha risposto: «*Erano una grande tribù*». Le sue parole mi hanno fatto tornare in mente la leggenda di Lech, Čech e Rus, i tre fratelli considerati i fondatori degli Stati slavi di Polonia, di Boemia e Moravia e di Rutenia.

Un'altra versione fa derivare Lechia, altro nome con cui è chiamata la Polonia, dalla tribù dei Leżdzianie (Lechic) che tra il VII e l'XI secolo abitava in un'area lungo l'attuale confine di Ucraina e Polonia. Ricordo che Giovanni III Sobieski, re di Polonia a capo della Confederazione Polacco-Lituana dal 1696 al 1704, fu soprannominato dai Turchi "Leone di Lehistan." (ndr. Lehistan =Terra dei Lehi).

Non è escludibile neppure il riferimento a Bjelopavlići, nome di una tribù pare di origine albanese e di una valle nella regione di Brda nel Montenegro (intorno alla città di Danilovgrad) (3). Tradizione vuole che discenda dal mitico Bijeli Pavle ("Paolo bianco") il quale sposò Vidosava, l'unica sopravvissuta della tribù dei Lužani, e diede vita alla propria tribù. I Bjelopavlići sono menzionati per la prima volta in un documento raguseo del 1411, quando assieme ai Malonšići, Ozrinići e Maznići, saccheggiarono una nave della Repubblica di Ragusa. Lechich potrebbe derivare dal greco λευκό lefkó= bianco.

Infine il nome della moneta albanese è Lek, che deriva dall'abbreviazione popolare di Alessandro il Grande, LEKA I MADH. Lechich potrebbe pertanto significare Alessandrini=Figli/seguaci di Alessandro il Magno e ricondurre ad un'origine greco-macedone.

DALLA COSTA DALMATA ALLE ISOLE DI CHERSO E LUSSINO

Il primo Lechich del quale ho trovato traccia è tale Nixa che nel 1431 venne chiamato come teste in un processo a Ragusa (Dubrovnik) per l'omicidio di Iohannes Cramssalich. Non è noto di dove fosse originario, né se avesse un legame con i Bjelopavlići.

La presenza dei Lechich è attestata anche a Spalato a fine '600 grazie all'albero genealogico di Anna Nicola Lechich sposata con Francesco Polovineo, nata il 29 giugno 1692 (4). Era figlia di Zuanne detto Marussich e di Duicha e sorella di Vincenzo Zorzi, Stefano, Margherita, Cattarina. Suo padre era nato attorno al 1657 a Rivanj, nel comune di Preko appartenente alla contea di Zara (isola di Ugliano). Almeno altri due membri della famiglia erano nati a Rivanj, il nonno Zorzi verso il 1631 e lo zio Teodoro attorno al 1661.

Un centinaio di anni dopo (2 marzo 1781) tale Antonio Lechich è citato in una relazione di Zanantonio Venier, provveditore di Almissa (città nella regione spalatino-dalmata), indirizzata al Senato veneziano il quale pone in luce i cattivi rapporti con l'attigua repubblica di Poglizza posta sotto il protettorato veneziano.

Venendo al nostro arcipelago, le prime tracce dei Lechich sull'isola di Cherso e Ossero (oggi isole di Cherso e Lussino) risalgono alla fine del XVI secolo. La linea più antica è quella di Lussingrande. Richiamo in particolare Gregorio Lechich, paron de barca, che nel 1676 è annoverato tra i fondatori della storica marineria lussignana (5).

A proposito della loro espansione a Lussinpiccolo, è interessante il racconto di Giannina Lechich Galeazzi in una lettera a Julijano Sokolić dell'8 giugno 2002: «*I Lechich furono tra i primissimi abitanti di Lussino, non abbiamo notizie della loro provenienza. Erano chiamati Maestri muratori, giacchè hanno cominciato a costruire a San Martino le prime case ed in Varsack*». Varsack è la collinetta sopra San Martino dove, a partire dalla metà del XV secolo, iniziò a espandersi Lussingrande e quindi a sorgere Lussinpiccolo.

La storia della famiglia ci consente anche di affrontare l'uso del glagolitico nella liturgia cattolica. Francesco Salata annota che nei secoli XVI e XVII in molte chiese dell'isola di Cherso e di Lussino i registri parrocchiali erano tenuti in lingua slava con caratteri glagolitici: San Giovanni, Unie, Caisole, Lussingrande e Lussinpiccolo. Nel 1671 il vescovo Simon Gaudenzio ordinò che se il pievano sapeva scrivere in una e nell'altra lingua doveva scrivere in lingua illirica da una parte del foglio e in caratteri latini dall'altra (6). Particolarmente significativo è il *Registro dei Battesimi* di Lussino (Mali Lošinj) datato 1680-1747 scritto in glagolitico con successive annotazioni in italiano. Leo Košuta riporta degli atti (da lui traslitterati), redatti in glagolitico tra il 1652 e il 1660 da don Ekova Lečića parroco 'di Ustrine e Puntacroce', il suo cognome è una possibile corruzione di 'Lechich' (7). Di certo attorno alla metà del XVIII secolo a Ustrine viveva Matteo Lechich bravaro di Michal sposato con Antonia, la loro figlia Mattea venne battezzata il 30 dicembre 1745. Il 4 luglio 1778 Tommaso figlio Bortolo di Grabranaz vedovo e bravaro della Stanza di Russave di

Punta Croce sposò Mattea figlia di Giacomo Lechich di Neresine. A fine ottocento Nicolae Lechich e Antonio Mavrovich vivevano a Lose. Il loro figlio Domenico Silverio morì il 26 giugno 1898.

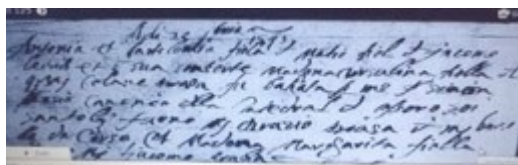
Quanto a Ossero/Neresine, nei testi più antichi i Lechich sono citati in modo discontinuo, tanto che mi risulta impossibile individuare le discendenze. Solo dal '700 il quadro comincia a farsi più chiaro. Il 29 febbraio 1748 fu battezzata «*Domenica figlia di Filippo Bravarich da Chercina pastor di Diraconaz e Tomasina di lui legittima consorte*» i padrini furono «*Giuseppe Buccaran di Silvestro abitante in questa città e Maria rel.ta qu. Nicolò Lechich da Neresine*». La LINEA di NICOLO' Lechich detto PUSEICH penso sia estinta con Giovanna moglie di Antonio Socolich, la cui figlia Maria ricevette il battesimo l'8 dicembre del 1765 e il figlio Giovanni il 9 aprile 1771.

Tra i soprannomi dei Lechich vi è pure BOZZA attribuito al GASPARO che il 18 febbraio 1730 si sposò con Gaudenzia figlia di Andrea Dundich. Peraltro anche un Sucich era noto come BOZZA e più in generale il cognome Bozza risulta tra quelli di Neresine.

La LINEA SINDIA (che parrebbe iniziare con Antonio vivente nel 1716) ha ancora oggi rami a Neresine, a Ciunski, in Italia, in America, in Australia. In Nuova Zelanda si è estinta l'anno scorso con la morte di Eto, figlio di Abramo del ramo dei SPALETIC'EVI. Anche il mio ramo, ZIEZI, appartiene ai SINDIA.

OSSERO/NERESINE

Entrando nel merito, il primo Lecich/Lechich citato nel *Liber I Baptizatorum* di Ossero (che va dal 1560 al 1598) (8) è tale SIMON, sua figlia (il cui nome non è leggibile) fu battezzata il 16 aprile 1565. SIMON potrebbe essere figlio di GASPARO (menzionato il 29 dicembre 1569 in occasione del battesimo di Zuane) e marito di DURCA GURMANICH (citata nel battesimo di Jacomo et Francesco del 20 novembre 1578), o di GAUDENTIA (cfr. 17 novembre 1582 battesimo di Martin e dicembre 1585 di Stefano). Nel mezzo era stata battezzata Anzola (2 ottobre 1567), accompagnata all'altare da Francesco Schia figlio di Cristoforo e da Margherita figlia del qu. De Petris. Il 7 dicembre 1580 fu la volta di Caterina. Anche i suoi padrini appartenevano a due famiglie molto importanti, lui era Bonifacio Schia, lei era madonna Caterina figlia di Giacomo Grabia. Lo stemma di Baldassarre e Giacomo Grabbia si trova sulla pietra tombale nel pavimento della navata destra della cattedrale di Ossero: «*Scudo quadrangolare con cuspidi alla fascia, cavallo rampante con due pennacchi che gli scendono dal capo. ... In cima allo stemma, riccioli ornamentali. Sotto lo stemma scritta in latino, danneggiata dai bombardamenti aerei britannici (...) datata 1575*» (9). Dal *Liber I Baptizatorum* parrebbe emergere che due omonimi erano circa coetanei. In effetti tale GIACOMO Lechich tenne a battesimo Anna figlia di Francesco (?) il 28 novembre 1569. Il 4 gennaio 1570 fu battezzato MATIO figlio di GIACOMO Lechich. Le cose si complicano nel 1572, il 26 ottobre fu battezzata Lucia figlia di Giacomo Lechich, il 15 dicembre 1572 Martina, il nome del padre è lo stesso: GIACOMO LECHICH (10). Il ramo di un GIACOMO LECHICH si imparentò per vincolo matrimoniale con la potentissima famiglia Drasa, ben nota anche a Neresine per aver edificato il castello e finanziato la costruzione del convento dei frati. Un MATIO LECHICH fu Giacomo era infatti sposato con Orsolina (?) fiola del q. Colane Drasa ed era padre di Antonia battezzata il 20 settembre 1595, il padrino era suo cognato Drasio Drasa, la madrina Margherita figlia del qu. Giacomo Grabia (11).



1595 Battesimo di Antonia figlia di Matteo Lechich figlio di Giacomo e di sua consorte Orsolina (?)
figlia del qu. Colane Drasa

Il sopracomito Colane Drasa il 7 ottobre 1571 partecipò gloriosamente alla battaglia di Lepanto al comando della galea chersana contraddistinta dal vessillo con "San Nicolò con la corona". Nel corso della battaglia ebbe un ruolo di primo piano, poiché la sua galea fu una delle sei che trascinarono in prima linea le sei galeazze ('arma novissima') comandate da Francesco Duodo. Per il suo valoroso

comportamento fu elogiato per iscritto dal comandante da mar Sebastiano Venier (poi doge) (12). L'importanza di Colane Drasa quale sopracomito emerge anche da atti battesimali. Già il 4 ottobre 1569 il primicerio Francesco Drasa, nel registrare il battesimo di Orsola figlia di Giacomo Rossi, aveva dichiarato di essere *fiol del mg.co sopracomito*. Il 24 ottobre 1572 Drasio Drasi, anche lui *fiol del Mag.co sig. Colane sopra comito*, tenne a battesimo *Martino et Bartolomeo, fiol de (?) Zorzi Celghiavich* (13). Colane morì il 19 luglio del 1589, da quanto ho potuto ricostruire la sua pietra tombale oggi è visibile nel pavimento della navata destra della cattedrale di Ossero tra l'altare di Sant'Antonio e la cappella delle Anime del Purgatorio (14). Un'altra pietra tombale sempre nel pavimento della navata destra reca lo stemma Drasa/Petris. Secondo Nicolò Lemessi è lo stemma di Francesco, padre di Colane, a sua volta sopracomito della galea chersana morto nel 1523 (15). Mi riservo di fare un ulteriore sopralluogo in cattedrale a Ossero.



Per inciso, nel 1577 Drasio Drasa venne accusato di eresia dal vescovo di Ossero Coriolano Garzadori: «*Questo Drasio inquisito è figliuolo del Sopracomito della Galea Chersana, il quale per la parentela abbraccia tutta quest'Isola, et per la riputazione et ricchezza del padre è stimato et temuto da tutti, di modo che è difficilissima cosa a trovar testimoni che se li sanno il vero lo vaglino deponer contra di lui*» (16).

Un terzo ramo 'Lechich' potrebbe essere stato fondato da un altro MATIO marito di *dona Catarina fiola del q. Ang. Canaleto*. Il loro figlio Stefano fu battezzato il 3 agosto 1574 dal reverendo Francesco Plescich. Negli anni 1560-1598 tra i battezzati troviamo vari cognomi ad oggi esistenti, oltre ai Lechich e ai Canaletich (ramo collaterale del Canaleto estinto nel XVIII secolo?): Zorevich (Zorovich), Socolich, Musich, Cucih (sic), Moscardin, Carlich, Ruchognich che dovrebbe corrispondere a Rucconich, Marinzolich, Cremenich. Mentre i Matcovich si trasferirono nel comune di Ossero nel XVII secolo, provenienti da Cherso dove un Pietro è citato tra i popolani già nel 1518. I Camalich, attestati sull'isola di Cherso dal 1532, arrivarono a Neresine verso la fine del XVIII. Anche i Talatin giunsero da Cherso, mentre i Pinezich sono di origine vegliota come i Vescovich. Dopo la seconda metà del 700 i Garbaz e i Mavrovich arrivarono da Castua (stato austriaco), gli Olovich e i Massalin da Fianona, gli Otulich da Loparo sull'isola di Arbe. A fine '600 erano giunti i Bracco, dei quali non è certa la provenienza.

Negli antichi documenti si trovano citate anche le famiglie Radoslovich e Machinich (17). I Radoslovich era imparentati con i Lechich, Antonia Lechich aveva sposato Zuane Radoslovich il loro figlio Martino venne battezzato il 12 marzo 1595 (18). Il testamento di Zuanne Machinich del 21.11.1542 è di particolare interesse poiché attesta che già nel XVI secolo i nersinotti potevano essere imbarcati come marinai. Nell'atto si legge che: «*Zuanne Machinich fiol de Zuanne de Neresine de Ossero, marinaio galioso con la galea de Cherso patron Zuanne Paripinich. Sano di mente ma del corpo infermo (...)*» dispose che la sua vigna sita in località Stomorska (19) fosse data ai frati di Neresine che dovevano venderla per comperare un calice d'argento (20). Nell'Archivio Comunale di Ossero (oggi conservato presso l'Archivio storico di Fiume) sono custoditi documenti che potrebbero aiutare ad approfondire la presenza a bordo delle galee veneziane di nersinotti (*De galiotis* (1530) e *Testamentorum liber primus* (1533-1538), *Acta deputatorum super policis et navibus triremis armando* (2.VI.1551-6.VI.1551).

Spiace che detto Archivio non li renda disponibili (21), non mi è stata nemmeno fornita copia di quelli relativi ai Lechich da me consultati il 24 giugno 2021 e più volte sollecitati via e-mail. Il più

antico che ho rintracciato data 4 luglio 1581. Si tratta di un 'processus criminalis' contro Antonio Lechich (fogli 876-882). Il 12 agosto dello stesso anno Jacob/Giacomo Lechich presentò una petizione. Da una prima lettura parrebbe che stesse richiedendo un arbitrato -che coinvolgeva tale Andrea de Cipro- relativamente a pelli recuperate in occasione di un naufragio. Il procedimento terminò il 14 agosto 1582, ebbe poi un seguito dal 17 settembre 1582 al 10 maggio 1583. Pochi giorni prima era stato battezzato il figlio di Gaspara de Cipro. Il cognome de Cipro compare più volte nel registro dei battesimi, suppongo fosse una famiglia in vista poiché era legata ai Bocchina, ai Petris e ai Drasa. Forse è riconducibile al ceppo familiare che si fregiava dello scudo descritto al n. 66 da Jasmika Čus-Rukonić nel suo citato libro sugli stemmi di Ossero: «... un, per ora a noi ignoto, nobile greco che supponiamo originario di Cipro». Lo scudo (del XV secolo) è così descritto: «partito alla sbarra. In entrambi i campi un leone passante; sulla lapide tombale nella chiesa cimiteriale di S. Maria, oggi nell'Ufficio parrocchiale di Ossero». Il nome di Giacomo Lechich si trova in altri documenti conservati a Fiume. Da ultimo, tra il 19 al 24 giugno 1596, sembra avere un contenzioso con tale Giovanni Matich. Anche Matich è un cognome ricorrente negli antichi registri, ad esempio il 20 agosto 1579 venne battezzato Joane et Bartolomeo figlio di Nicolò Matich e di sua moglie Lucia. Il 13 dicembre dello stesso anno fu la volta di Zuane et Bartolomeo figlio di Zuan Matich e di sua moglie (?) Giurich, il padrino era Matio figlio Stefano Mariniolich (22).

Dagli atti che ho potuto visionare non emerge se i Lechich vivessero a Ossero piuttosto che a Neresine o nei Lussini. Come anticipato in premessa, è comunque certo che nel 1623 un Matio Lechich qu. Giacomo possedeva almeno un terreno a Neresine. Potrebbe essere collegato al *Processo compromissario tra Mattio Lechich ... et Antonio Lechich attore dell'altra* (conservato nell'Archivio di Fiume). Il concordato, che si svolse tra il 23 gennaio e il 17 febbraio 1622, consiste in ben 22 fogli (f. 321-343). Enver Imamović nella sua storia di Neresine (*Nerezine na otoku Lošinj*) lo cita come esempio: «Ako su se, na primjer, parnicili rodaci, spor se imao rijesti kompromisom, pa tako u jednom sudskom dokumento iz 1622. godine, koji se odnosi na stanovnike iz nerezina, stoji...». (Mia traduzione: «Se, ad esempio, i parenti litigavano, la controversia doveva essere risolta con un compromesso, tanto che in un atto giudiziario del 1622, che si riferisce agli abitanti di Neresine, si afferma...») (23). Sarebbe importante ottenerne copia, potrebbero essere di grande aiuto per individuare l'appezzamento acquistato da Matio Lechich.

Nella cartapeccora in possesso di Aldo Sigovini si legge che in data 1 maggio 1643 il notaio Nicolò Dragogna de Petris (notaio a Ossero) fece copia autentica del contratto del 1 maggio 1623 redatto da Marin Herbi: «Copia cavata dal protocollo del quondam signor Marin Herbi veneta autorità, carta n° 72». Il contratto vede come parti contraenti Matio figlio del quondam Matio ...iel (?) che vende, anche per conto del fratello minore Antonio e della sorella Petrina, a Matio Lechich quondam Giacomo un pezzo di terra posto in Neresine in località Campanona. Vengono descritti i confini: «da sirocco li fratelli Spartich da magistro li venditori da garbin la via comun da bora il comprator». In effetti nel Liber mortis si trova un Giacomo Lechich morto il 10 agosto 1620, aveva circa 80 anni, tuttavia l'annotazione non è ben chiara. Quanto agli Spartich, dal 1579 si trovano annotati più volte nel registro dei battesimi. Merita attenzione anche il cognome del venditore, vista la finale 'iel' potrebbe trattarsi di un Michiel. Interessante è la registrazione di un matrimonio celebrato nella chiesa di San Francesco di Neresine: «Adì 16 gennaio 1622 Zuane Cosmicich et Micaela figlia di G. (?) Michiel». Nei libri parrocchiali (on-line) relativi ai matrimoni del XVII secolo si incontrano più volte i Lechich di Neresine. Il 28 gennaio 1652, nella chiesa di S. Maria Maddalena di Neresine, Nicolò figlio di Antonio Rukonich alias Cosmicich, sposò Mattea figlia di Simone Lechich. Il 3 agosto 1656, sempre nella chiesa di Santa Maria Maddalena di Neresine, venne celebrato il matrimonio di Marco Zurjeha (?) con Caterina figlia di Simon Biscopglic (?). I testimoni furono Francesco Tulich favro (fabbro) e Giacomo figlio di Simon Lechich. Nei registri dei battesimi venivano annotati anche i figli di padre ignoto. Una interessante sequenza è registrata nel 1655, nell'ordine: il 18 gennaio venne battezzata Ant. figlia di Biasia fu Mattio Marinzulich e di padre incerto (reg. p. 153); il 17 maggio fu battezzato FRANCESCO figlio di LUCIA figlia di SIMON Lechich e di padre incerto (reg. p. 155); il 5 luglio fu la volta del bambino di Giovanna

figlia di Ant... «al quale il padre non si sa ed essendo in pericolo di morte fu battezzato in casa ... e impartì il nome di Gio. Paolo» (reg. p. 155); infine il 4 agosto venne battezzato Giacomo figlio di Antonia «moglie di Zuanne Spartich (e come mi fu aggiornato dalla levatrice) del padre incerto» (reg. p. 155). Il mio pensiero corre inevitabilmente alla Guerra di Candia, quando Venezia era alle prese con il turco, forse da troppo tempo i nostri erano ai remi delle galee lasciando sole le donne. Dal '700 inizia ad essere documentata la linea di Antonio Lechich detto SINDIA, direi in qualche modo legata a «Giac.o Sindia Comandador d'anni 60 in circa» il quale, morto il 23 ottobre 1710 «ebbe il sacramento dell'estrema unzione e fu sepolto nella chiesa cattedrale». Dovrebbe trattarsi del messo della Cancelleria Criminale (24). Senza prove documentali è difficile ipotizzare il rapporto tra il Sindia e il Lechich. Forse è solo un caso che la data della prima citazione si attesti attorno a quella del «Litigio tra li populi di Lossin contro D. Alessandro Antonio Peretti Ambasciatore per la Comunita d'Ossero e delli Lossini per le spese ed altre - carte per la cancelaria (1717—1720) f. 154—170 v» (25). All'epoca i due Lussini tentavano nuovamente di non pagare il balzello a Ossero, tassa imposta per famiglia sin dai primordi (26).

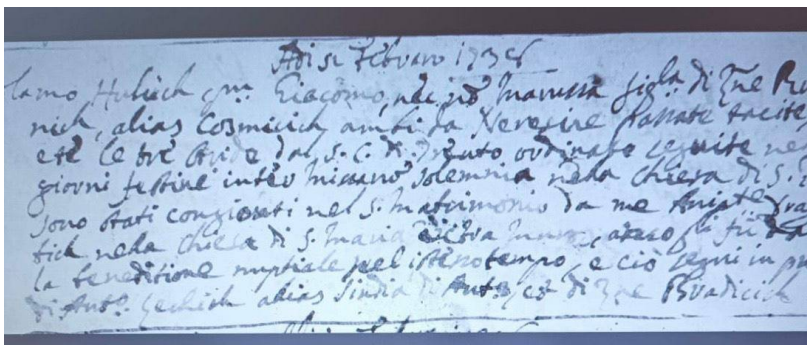
Di fatto solo dal 1716 trovo citato sui registri il soprannome SINDIA:

1716 - l'8 ottobre Baldassarre Ballon qu. Gio sposò Francesca figlia di Antonio Lechich detto Sindia.

1716 - l'8 novembre Nicolò Cosulich detto Barach sposò Nicolina qu. Stefano Zuclich, testimoni Antonio Lechich detto Sindia e Francesco Cagnolini.

1730 - il 5 novembre venne celebrato il matrimonio tra Gasparo figlio di Gasparo Rucconich e Mattea figlia di Antonio Lechich detto Sindia, entrambi di Neresine. Testimoni Stefano Rosicich e Zorzi Zorovich

1738 - il 5 febbraio Girolamo Huklich (dovrebbe trattarsi di Zuclich) qu. Giacomo sposò Marizza figlia di Zuane Rukonich, alias Cosmicich. Testimoni Antonio Lechich alias Sindia di Antonio e Zuane Bradicich.



Il 16 dicembre 1760 morì Antonio Lechich figlio del defunto Antonio, il suo nome è riportato anche nel *Liber Defuntorum* (Libro dei morti) del Convento dei Frati senza precisare se apparteneva al ramo Sindia (27).

Dal 1741 troviamo almeno un altro Lechich detto Sindia, tale GIACOMO. Tuttavia non è chiaro infatti se si tratta di un caso di omonimia o se lo stesso si sposò due volte (la prima volta con Maria, la secondo con Nicolina/ Michela), non era raro ad esempio che le donne morissero di parto:

1741 - 9 dicembre fu battezzata Mattea figlia di GIACOMO Lechich alias Sindia e di Maria/Mattea? sua legittima consorte.

1744 - 23 agosto venne battezzata Domenica figlia di GIACOMO Lechich e di Nicolina sua legittima consorte.

1752 - 16 aprile venne battezzato DOMENICO figlio di GIACOMO Lechich q. Antonio e di Michela sua legittima consorte.

Il 30 maggio 1787 morì don DOMENICO Lechich di GIACOMO e fu sepolto nella cattedrale di Ossero davanti all'altare del Suffragio. Potrebbe trattarsi del Domenico nato nel 1752.

La linea SINDIA dovrebbe essere continuata con Antonio (nato prima del 1739 (28) morto nel 1816 (?) figlio di GIACOMO fu Antonio) forse lo stesso che il 21 febbraio 1781 sposò Maria figlia del

qu. Antonio Rucconich nella chiesa di Santa Maria posta fuori le mura della città. Del loro primo figlio, ANTONIO GIACOMO, ho trovato solo che fu battezzato il 22 marzo 1782. Quanto agli altri figli - DOMENICO nato nel 1784; GIOVANNI nato nel 1787; FRANCESCO nato nel 1791- li ho riportati nella sezione dedicata ai rami neresinotti.

TRA L'800 E IL '900

Prima di proseguire con la storia della famiglia è opportuno soffermarci sullo stravolgimento che avvenne alla caduta della Serenissima (1797). Le isole di Cherso e Lussino passarono prima sotto il Governo austriaco quindi sotto quello francese poi ancora sotto quello austriaco.

Con il ritorno degli austriaci avvenne anche un importante cambiamento a livello diocesano. Nel 1815 morì a Lussingrande il vescovo di Ossero Francesco Pietro Raccamarich e l'amministrazione delle cose religiose della diocesi venne affidata al vescovo di Veglia mons. Sintich, mentre i beni passarono al Governo che li amministrò tramite il podestà di Ossero. *«Secondo il diritto ecclesiastico austriaco, infatti, la parrocchia era anzitutto un patrimonio di rendite, amministrato dallo Stato. L'ufficio veniva dopo il beneficio. La parrocchia era garantita e gestita dagli organi statali, in nome della sovranità imperiale. Vienna garantiva una rendita reale sufficiente al ministro di culto, ne estendeva le funzioni nella scuola e nella pubblica amministrazione, ma iscriveva l'intera realtà parrocchiale nella burocrazia dello Stato»* (29).

Nel 1822 morì anche il vescovo di Arbe Giovanni Pietro Galzigna, così con bolla del 30 luglio 1828 Leone XII soppresse le diocesi di Ossero e di Arbe e aggregò i territori a Veglia *«Così dopo più che tredici secoli di vita cessava di esistere nel 1815 di fatto e nel 1828 di diritto l'antica diocesi di Ossero»*. I territori della diocesi osserina formarono i decanati di Ossero, di Cherso e di Lussin, con sei parrocchie (Ossero, Cherso, Lussinpiccolo, Lussingrande, Caisole e Lubenizze), dodici curazie e due espositure cappellaniale (30). Intanto dal 1819 erano stati adottati i nuovi registri parrocchiali che in apposite colonne prevedevano sia la specifica delle località (così distinte: 'in questa città' se si trattava di Ossero, o nei sobborghi Tersich, Halmaz/Kalmaz e Neresine/Nerezine), sia l'inserimento del numero civico. Si tratta di dati di grande interesse per cercare di localizzare le abitazioni. La disposizione datava 1815 ma nel *Libro dei Battesimi* venne annotato che: *«N.B. Li registri dei seguenti Battizzati dalla p.a N° 1 sino alla p. N. 9 sono stati copiati da altre Carte volanti a stile vecchio e qui riformate giuste le nuove disposizioni Governali comunicate soltanto in 8bre 1818. Perciò le sottoscrizioni dei patrini che appariscono in copia, non potevano aversi in originale»*.

Un'altra importante innovazione consistette nella registrazione in latino invece che in italiano, persino dei nomi di persona, ad esempio *Joannis* al posto di *Zuane*, e la condizione del padre (*agricola, nauta, piscator*). Per facilitare la lettura ho scelto di tradurre i nomi di persona in italiano. Il primo battezzato di Neresine dove venne trascritto il numero civico della casa dei genitori fu quello di Caterina di Bortolo Rucconich (*agricola*) e di Maria figlia del defunto Giacomo Solis abitanti al n. 82. Il primo matrimonio annotato secondo le nuove disposizioni fu quello di Francesco Socolich di anni 22 figlio del defunto Giovanni abitante al n. 46 *ex suburbio Nerezine* che sposò Caterina figlia di Giorgio Bucaran di anni 21, il matrimonio venne celebrato il 25 novembre 1815. Per contro nei registri parrocchiali non sono riportate le contrade citate da Nino Bracco nella trascrizione da lui pubblicata dell'*Elenco parziale delle famiglie di Neresine rilevato al 1827 da Gilberto Rucconich*. In un *Portolano* del 1830 a proposito dell'isola di Lussino si legge: *«La parte boreale è la più montuosa, ora nuda ed ora coperta di boschi, né vi sono che pochi casali dei quali si compone il villaggio di Neresine»*. Le contrade non sono presenti nemmeno nel catasto franceschino, né nel catasto del 1874. In quest'ultimo, ad esempio vengono messe in evidenza le terre del Convento e, poco sopra, quelle dei *Fusich (Marinzulich)*, *Castelan (Socolich)* e *Caturich (Zorovich)* (31). Mentre sotto *Suria* (non menzionata) è riportata *Draga* dove, peraltro, si trovava una vigna dei Lechich.

Nino Bracco precisa *«Il censimento è stato rinvenuto nella casa di un suo discendente diretto, Giuseppe Rucconich (Osip Cotigar), primo sindaco del comune autonomo di Neresine. Tale documento, scritto di suo pugno dall'autore, e conservato in ottimo stato, è stato trascritto, tal*

quale, da me stesso, limitandomi ad aggiungere alcune note esplicative» (32).

Tuttavia potrebbe trattarsi di una elaborazione successiva (forse aggiornata agli inizi degli anni Venti del '900 quando il Comune passò all'Italia) visto che, ad esempio, al n. 134 di Biscupia sono riportati anche i genitori di Giuseppe Rucconich primo sindaco di Neresine sotto l'Italia (nati rispettivamente nel 1835 e nel 1844) e Giuseppe stesso (nato nel 1886) nonché la moglie Maria Camalich (nata nel 1889) sorella di mio nonno Eugenio.

SECONDA PARTE



Giovedì 24 giugno 2021 nell'Archivio storico di Fiume ho consultato un registro cinquecentesco di Ossero dove sono raccolti vari documenti in cui sono citati i Lechich.

LINEA DI ANTONIO 'SINDIA'

Peccato non poter verificare nell'Archivio Storico di Ossero conservato a Fiume se effettivamente

Antonio Lechich fu detto 'Sindia' poiché in qualche modo legato a Giacomo Sindia *comandador* (ovvero ufficiale giudiziario) morto a Ossero il 23 ottobre 1710. Il soprannome SINDIA lo si trova anche in certi atti dell'ottocento/novecento e ancora oggi tutti i rami Lechich originari di Neresine fanno a capo.

Tornando al parziale censimento relativo all'anno 1827 pubblicato nel 2013 da Nino Bracco, mancano i dati anagrafici dei residenti dal numero 107 al 118 di Biscupia. Per ricostruire i nomi degli abitanti mi sono avvalsa dei registri parrocchiali, dai quali risulta che **al n. 108 vivevano due figli di GIACOMO figlio del ANTONIO Lechich detto 'Sindia':**

- **ANTONIA** vedova di Antonio Sez da Poglizza sull'isola di Veglia che aveva sposato in seconde nozze il 12 agosto 1778. Antonia morì il 28 dicembre 1819 (1).

- **ANTONIO**, nato entro il 1749, **sposato con MARIA figlia del qu. Antonio Rucconich**. Le nozze erano state celebrate il 21 febbraio 1781 a Ossero 'nella chiesa posta fuori le mura'. Antonio morì il 17 settembre 1816.

TRE FIGLI DI ANTONIO E MARIA furono i PROGENITORI DI NUOVI RAMI (2):

A) **DOMENICO** dei 'Panc'iovi'; B) **GIOVANNI** degli 'Ziezi' (al quale appartengono anche i 'Parongrassovi'), dei 'de Piazza' e dei 'Dumesovi'; C) **FRANCESCO** degli 'Spaletice'vi'.

Al fine di seguire più agevolmente l'evolversi dei rami genealogici li riporto in ordine di età e non di abitazione:

A) DOMENICO abitava al n. 105. Nato il 5 febbraio 1784, morì il 24 agosto 1843. Il 10 agosto 1806 aveva **sposato Domenica figlia di Domenico Rucconich** nata nel 1781. **FIGLI:** Maria nata il 12 aprile 1807; Nicolina nata l'11 novembre 1808; Domenica nata 5 marzo 1811 deceduta quell'anno stesso; **A1) DOMENICO** nato il 26 maggio 1814 (nel registro dei battesimi vi è un'importante conferma: era figlio di Domenico figlio di Antonio detto Sindia); **A2) ANTONIO GIOVANNI** nato il 10 settembre 1817 deceduto; Caterina Mattea nata il 26 febbraio 1819; Mattea nata il 23 marzo 1823; Domenica nata il 7 giugno 1825; Bartolomea Giovanna nata il 6 settembre del 1828. Un altro figlio, **A3) ANTONIO assicurò la discendenza del ramo PANC'IOVI (vedi).**

B) GIOVANNI abitava al n. 108, (nato nel 1787?) morì il 10 febbraio 1851 all'età di 64 anni. Il 25 febbraio 1816 aveva **sposato Michela/Nicolina figlia di Domenico Rucconich**. **FIGLI:** B 1) GIOVANNI nato il 31 luglio 1818 morto nel 1819; Maria nata il 3 febbraio 1820; B 2) ANTONIO nato il 29 febbraio 1824; Michelina nata il 20 novembre 1825, nel registro in nota è precisato che morì nel 1904; **B 3) GIOVANNI nato l'8 dicembre 1827, morto nel 1909 come si legge nella nota** del registro stesso, sposato con Antonia Sattalich; Caterina Domenica nata il 5 maggio 1831. **Da Giovanni e Antonia Sattalich discendono i rami 'ZIEZI' (compreso i 'Parongrassovi'), i 'DUMESOVI' e i 'DE PIAZZA' (vedi).**

C) FRANCESCO, anche lui abitava al n. 105 (3), nato il 13 luglio 1791, il 16 febbraio 1817 sposò Nicolina (Mica) figlia di Giovanni Marinzulich nata nel 1799. **FIGLI:** Antonia nata il 29 gennaio 1819; Maria nata il 15 aprile 1820; **C1) GIOVANNI** nato il 23 febbraio 1823; **C2) ANTONIO** nato il 28 marzo 1825. Da lui discende il ramo **'SPALETIC'EVI' (vedi).**

Interessante la distanza che intercorre tra il matrimonio di Domenico (1806) e quello di Giovanni (1816) e di Francesco (1817). Può essere giustificata dal fatto che dal 1806 al 1813 le isole furono soggette al dominio francese le cui esigenze divenivano sempre più esorbitanti sia in termini di denaro che di uomini. Alcuni furono costretti a lasciare l'isola «*per cercare il loro sostentamento*» altri dovettero rispondere alla leva militare per la prima volta introdotta nei Lussini nel 1809 e ripetuta nel 1810 (4).

Nel 1829 fu adottato un nuovo registro parrocchiale. Qualche dato riportato pare accavallarsi, d'altra parte i casi di omonimia erano frequenti e i civici in via di modifica. Ad esempio, il 5 luglio 1829 morì Francesco Lechich di anni 30 abitante al n. 127, il 4 gennaio 1833 morì Antonia di anni 13, figlia di Francesco Lechich abitante al n. 122, mentre nel 1831 la famiglia di Giovanni si trovava al n. 121 (registrazione della nascita di Caterina Domenica). Va comunque tenuto presente che mentre negli anni '20 del'800 in Biscupia potevano esserci al massimo una trentina di case,

attorno agli anni '30 il numero aumentò progressivamente e quindi non stupisce il cambio di numerazione.

Mi piace ricordare anche le altre famiglie che in quegli anni risiedevano in Biscupia. Stando alla trascrizione del Bracco, Biscupia iniziava al civico n. 88 dove viveva la famiglia di Antonio Canaletich sposato con Antonia Zorovich, mentre quella di Giovanni Soccolich abitava al n. 100; Antonio Sucich al n. 101; Gaudenzio Zorovich al n. 102; Giorgio e Domenico Zorovich al n. 103; Alessandro e Giuseppe Hroncich al n. 104; Antonio Bonich al n. 106. Al n. 110 abitava Giorgio Camalich, progenitore dei Camalich di Neresine (ai quali apparteneva mia madre Giordana) giunto da Smergo, successivamente il suo civico risulta essere n. 132. Il n. 109 poteva essere di proprietà della chiesa, vi morirono infatti: nel 1822 Gaudenzio Stanicich di anni 47 sacerdote regolare dell'Ordine di San Francesco, nel 1824 Giovanni Marandincich di anni 84 anche lui sacerdote regolare dell'Ordine di San Francesco, nel 1828 fra Alessandro Moncich di anni 64 reverendo provinciale.

LA MARINERIA NERESINOTTA TRA L'800 e IL '900 E L'APPORTO DEI LECHICH

Mentre l'evoluzione della marineria lussignana è ben documentata quantomeno dalla metà del XVII secolo (5), fino alla fine del XIX secolo poco o nulla si sa di quella osserina e quindi neresinotta.

Il fatto non stupisce, nel portolano di Giacomo Marieni del 1830 si legge: «*A chi naviga nel canale di punta Croce si offrono lungo l'isola di Cherso più asili che non si riecheggiano in un breve tratto di costa poco men che deserta e disabitata. Sono piccoli seni o cale, in cui non manca la comodità di fermar quattro cavi alle sponde, e ciò basta per la salvezza de navigli, qualunque sia il vento che spiri*». Segue la descrizione delle piccole insenature fino a Sonte che giace a tre quarti da greco del villaggio di Neresine. Situato dall'altra parte del canale nell'isola *de' Lossini* Neresine era composto da casali sparsi dove si erano trasferiti gli abitanti di Ossero a causa dell'insalubrità dell'aria. Ossero era piccolissima, si vedevano colture ma era quasi priva di abitanti e non vi si trovava nulla. L'unico approvvigionamento garantito era quello dell'acqua dolce.

Non è molto diversa la descrizione di Matteo Nicolich che data 1871 «*La parte settentrionale dell'isola, e precisamente la borgata di Neresine, ed il villaggio di St. Giacomo, soltanto da circa mezzo secolo a questa parte offre poche barche, e piccoli trabaccoli, che sono destinati al trasporto della legna da fuoco a Venezia, ed a Lussinpiccolo, portano in complesso un tonnello di circa 500 a 600 ton.*». Tuttavia, precisò il Nicolich, l'armatore Domenico Zorovich detto 'Sulle' aveva da poco intrapreso la navigazione a lungo corso (6).

Qualche traccia ulteriore la fornisce Nikola Čiolak. Stando ai suoi *Regesti marittimi croati/Hrvatski pomorski regesti*, parrebbe che fosse di Ossero il paron de barca Marin Nikolić (sic!) (7) che già nel 1768 toccava il porto di Ancona con il suo bastimento. Più prettamente neresinotto poteva essere Andrija Karlić/Andrea Carlich il quale il 13 novembre 1787 giunse ad Ancona con il suo pielego «*con 25 passeggeri. Congedato per Osor con gli stessi. Tassa: 0.45 s*». Doveva essere neresinotto anche Francesco figlio del defunto Domenico Sigovich (*Cigovich* nel testo del Čiolak) che nel 1756 era imbarcato sul *Concezione ed Anime del Purgatorio* (8). Potrebbe essere stato figlio del Domenico Sigovich la cui tomba (non datata) si trova sul pavimento della chiesa del Convento dei Frati di Neresine entrando a sinistra. Dal veliero inciso sulla lapide si evince che il defunto era in qualche modo legato alla vita di mare. Si leggeva sull'iscrizione (oggi quasi scomparsa): «*FUTURAM CARNIS RESURRECT' NEM / QUÆ IN NOVISSIMOEVENIENT DIE / SUB HOC LAPIDE JACENS / FIDE EXPECTAT AB 23 HAC DIE / HERUS DOMINICUS SIGOVICH / CUM SUCCESSORIBUS SUIS*» (9).

Per ricostruire la composizione della piccola flotta neresinotta agli inizi del '800 ho trovato molto utili anche gli arrivi e le partenze registrati nel porto di Trieste (scaricabili on-line). Di certo proveniva da Ossero Matteo Nicolich che l'11 ottobre 1827 con il suo pielego raggiunse Trieste con 4 colli di acquavite e 1 di vino. Il 10 settembre 1834 il pn. Giovanni Biagio Loglia venne da Ossero con 500 (?) foglie, 1 partita di pelli d'agnello e capra. Il 22 novembre 1834 Giovanni Biagio Loglia, con il pielego *San Biagio*, partì da Trieste diretto per Ossero con 1 partita di patate, 8 staja di formento, 1f2 d. formenton. Il 22 maggio 1835 il pielego austriaco *S. Biagio*, di tonnellate 13, pn.

Giovanni Biagio Loglia, partì per Ossero con 10 staja di formento. Il 23 aprile 1836 il pielego austriaco *Aristomene*, di tonnellate 10, pn Domenico Loglia, partì per Ossero con 8 staja formento. Il 6 marzo 1838 Domenico Loglia, venne da Ossero con 1500 foglie d'alloro, 150 d. pelli minute. Il 14 marzo 1836 con il suo pielego *Amore fraterno* di 48 tonnellate Andrea Carlich partì per Ossero con 15 staja formento, 1 collo di tela. Il 23 gennaio 1839 Giorgio Camalich con il suo pielego venne da Ossero con 1 partita di pelli pecorine e bovine per chi spetta. Il 5 febbraio 1839 Giorgio Camalich, con il suo pielego di 40 tonn. partì per Rovigno e Ossero con 1 partita di farina, 10 staja di formento, 8 d. orzo, 10 d. formentone.

Agli inizi degli anni '30 Antonio Canaletich era proprietario di una brazzera, i suoi viaggi sono più volte segnalati da *L'Avvisatore Triestino*. Il 28 ottobre 1836 a causa di un fortunale fece naufragio e annegò nel golfo di Venezia con Domenico Antonio Zorovich figlio di Giovanni e un marinaio (10). Pochi anni dopo, il 16 ottobre 1847, Antonio Zorovich annegò sotto l'Osorciza/ monte San Nicolò (11). Per contro Giorgio Camalić (sic!) di Giorgio e il suo equipaggio furono elogiati pubblicamente dalla i.r. Luogotenenza per l'azione nobile e filantropica compiuta il 19 ottobre 1852: «vedendo presso Ossero una barca peschereccia in cui si trovavano sei persone lottare colle onde agitate da impetuoso vento ... soccorse con il suo trabaccolo in compagnia del fratello Costantino Camali» e di «Matteo Carlich q.m. Domenico e Giovanni Ragusin q.m. Domenico».

Quanto ai Lechich, nei registri parrocchiali per tutto il secolo XIX il mestiere più diffuso è *agricola* (agricoltore).

Dall'*Annuario Marittimo* del 1854 si desume che i neresinotti vendevano tra l'altro vino, mosto di vino e maish (mistura) (12). Nel 1905 il grande botanico Ambroz Haračić riferì che la *vitis vinifera* si trovava selvatica nel bosco di Neresine «ove gli abitanti, dai grappoli piccolissimi, estraggono un vino proprio detto *Lozinka*». Non è noto se ed eventualmente quali danni aveva fatto la fillossera. Tornando al movimento nel porto di Trieste, il *Listino Bastimenti* del 7 dicembre 1833 segnala la partenza per Fiume della brazzera *Neresine* di tonnellate 7, di paron Giovanni Antonio Micaich con 10 staja di formento. La volta successiva il carico è composto da 20 staja segala e 10 di formento. Il 7 luglio 1835 Antonio G. Micaich con la sua brazzera arriva a Trieste proveniente da Cherso con 8 pelli bovine, 2 m. d. agnelline, 1 agnello vivo per chi spetta. Il 24 agosto 1837 la brazzera *Neresine* parte da Trieste per Fiume con 30 staja di formento e 2 colli di pasta. Il Micaich parrebbe essersi trasferito a Cherso ed entrato in società (6 carati) con Antonio (12 carati) e Giovanni Gramenada (6 carati) per la costruzione e l'armamento del *Ricordati*, costruito a Cherso nel 1856, tonnellate 304, 11 uomini di equipaggio, capitano Mattia Prossen, autorizzato alla navigazione di lungo corso.

Quanto ai Lechich, nei registri parrocchiali per tutto il secolo XIX il mestiere più diffuso è *agricola* (agricoltore). Non è segnato come *paron de barca* nemmeno Domenico Lechich che era proprietario della brazzera *Meneghina* (13).

LA BRAZZERA 'MENEGHINA' DI DOMENICO LECHICH

Sin dal 1832 (anno della sua costruzione a Cherso) Domenico Lechich (progenitore ramo Panciovi) era proprietario della brazzera *Meneghina* di 14 tonnellate che toccava i porti di Fiume, Rovigno e Trieste caricando merce varia: foglie e pomelle d'alloro, orzo formento e segala, formaggio, pelli agnelline. Gli succedette al comando suo figlio Antonio.

Viaggi di Domenico

5 ottobre 1832 - a Zara è segnalata la presenza del p.n. Domenico Lechich con la brazzera *Meneghina* (14).

20 giugno 1836 - giunge a Trieste la brazzera aust. p.n.- Domenico Lechich, v. da Ossero e Umago con 1 m. foglie lauro, 200 (?) formaggio per conto proprio.

21 giugno 1836 - parte da Trieste Domenico Lechich, diretto per Ossero con 10 staja segala.

Viaggi di Antonio

16 marzo 1840 - Brazzera aust., p.n.- Antonio Lechich, v. da Ossero e Rovigno con 2/m. foglie, 2 d. pomelle d' alloro per conto proprio.

18 marzo 1840 - Brazzera aust., 'Meneghina', di tonn. 14, p.n. Antonio Lechich, per Fiume con 10

staja orzo, 10 d. formento.

10 febbraio 1841 - Brazzera aust., 'Meneghina', di tonn. 14, p.n. Antonio Lechich, per Fiume con 15 staja formento, 10 d. formentone.

4 giugno 1843 - Bragozzo (sic!) aust. p.n. Antonio Lechich, v. da Ossero e Rovigno con 200 (a?). pelli agnelline per chi spetta.

6 giugno 1843 - Brazzera aust., 'Meneghina', di tonn. 14, p.n. Antonio Lechich, per Ossero con 4 staja formentone.

1854 - La brazzera 'Meneghina' è ancora iscritta nell'*Annuario Marittimo* a nome di Antonio Lechich di Neresine.

IL PIELEGO 'GIUSTO' DI A. LECHICH

Nel n. 82 dell'11 ottobre 1856 de' *L'Avvisatore Mercantile. Foglio Ufficiale della Camera di Commercio ed Industria della Provincia di Venezia* (d'ora innanzi *Avvsatore Mercantile*) è segnalata la partenza per Ossero del pielego *Giusto* di A. Lechich con un carico di 6 staja di granone, 1 sac. grano, 1 part. di pomi di terra. Un'altra segnalazione si riferisce alla partenza per Ossero di A. Lechich, con 3 col. grano, 3 col. granone, 1 sac. orzo, 1 sac. crusca, 6 col. merci div.

Nel numero del 2 settembre 1865 de' *L'Avvisatore Mercantile* è riportata nuovamente la partenza del pielego austriaco *Giusto* di 61 tonnellate patron A. Lechich, questa volta per Lussin Piccolo, con a bordo 3 col. risi 4000 scopette 200 scope 5 staja di grano 1 part. cavi 1 part. attrezzi e d'oggetti diversi per uso bastim.

Nel 1866 sempre *L'Avvisatore Mercantile* pubblica la partenza per Ossero del pielego austriaco *Giusto* di 61 tonnellate con 30 staja di grano patron A. Lechich.

IL PIELEGO 'NERESINOTTO' DEI FRATELLI GIOVANNI E ANTONIO LECHICH

Dopo la metà del'800 risultano impegnati nel campo nautico anche i fratelli Giovanni e Antonio, probabilmente discendenti del ramo B. Erano 'paroni' del pielego *Neresinotto* di 27 tonnellate (licenza d.d. 22 febbraio 1859 n. 296).

Nel n. 18 pubblicato sabato 28 aprile 1860 *L'Avvisatore Mercantile* riferisce che il 19 aprile è partito per Ossero il pielego austr. *Neresinotto*, di tonn. 29, patr. G. Lechich, con 8 staja granone, 2 col. grano, 1.000 coppi, 2 pez. cavalletti di legno. Nel n. 45 del 5 novembre 1864 de' *L'Avvisatore Mercantile* viene segnalata la partenza per Ossero del *Neresinotto* di G. Lechich con un carico di 500 pietre cotte.

IL 'NUOVO ORIENTE' DI GIOVANNI LECHICH

Il Nuovo Oriente, veliero a motore di 101,60 tonnellate costruito nel 1910 nel cantiere di Ottavio Piccinich di Lussinpiccolo, quantomeno dal 1916 era di proprietà di Giovanni Lechich (*Paron Grasso*) fratello maggiore di mio nonno Costante (vedi registro Lloyd sotto il nome 'Giovanni Lecich). L'equipaggio autorizzato era di quattro persone escluso il comandante (15).



Il Nuovo Oriente – archivio privato

L'ADUA' DI COSTANTE LECCHI E ANTONIO ZORONI

Nel *Lloyd's Register of Shipping* del 1937/1938 l'*Adua*, motoveliero di stazza lorda ton 150,41 costruito nel 1907 a Castellamare di Stabia da A. Marzio, risulta di proprietà di Costante Lechich/Lecchi & Antonio Zoroni/Zorovich. Costante dovrebbe essere quello detto 'Koste' e Antonio il nonno materno di Flavia Zorović e Branko Rukonić. L'*Adua* affondò nel 1944 a San Benedetto del Tronto a sud di Ancona (16).

ALTRE NOTIZIE SUI RAMI NERESINOTTI

Tornando ai rami in cui si divisero i 'SINDIA', per ricostruirli non sono stati di aiuto i nomi di battesimo poiché Antonio, Domenico e Giovanni si ripetono in continuazione. Tino Lechi ricorda che nella sua famiglia si diceva che i Lechich di Neresine discendevano da: Antesa, Dumesa e Simesa. Tuttavia non sono riuscita a trovare un Simone da porre certamente in correlazione.

Merita una particolare attenzione l'Antonio Lechich, eletto capo villaggio nel 1883. Assieme a un nutrito numero di abitanti prontamente si batté per il ripristino dell'insegnamento in italiano nella scuola popolare (ovvero elementare) di Neresine abolito il 14 dicembre 1880. Stando all'*Anagrafe ufficiale del Comune di Ossero* la lingua d'uso di due terzi della popolazione di Neresine era l'italiano, pur conoscendo anche lo slavo «*che peraltro non è il croato dei testi scolastici*» (17). Un esempio della differenza tra lo slavo di Neresine (*po našu/alla nostra*) e il croato si coglie dal soprannome del mio ramo: *Ziezi*, che in italiano significa lepri, in croato si direbbe *Zecevi*.

Per i dati più recenti ho consultato le *Gazzette Ufficiali del Regno d'Italia* degli anni 20/30, periodo in cui molti cognomi per legge vennero cambiati o d'ufficio (se ritenuti che originariamente erano italiani), o più raramente per volontà dell'interessato (se il cognome era giudicato da lui stesso straniero e intendeva italianizzarlo) (18).

A) RAMO DI DOMENICO e di **Domenica Rucconich (PANC'IOVI)**.

Domenico dovrebbe essere stato il padrone della brazzera *Meneghina*. Il **10 agosto 1806 si era sposato con **Domenica** figlia di **Domenico Rucconich****, dispensati dei gradi di consanguineità. La cerimonia aveva avuto luogo nella chiesa di Santa Maria Maddalena a Neresine. **Dei loro figli:**

A. 3. ANTONIO il 15 febbraio 1846 sposò in prime nozze Antonia Zorovich figlia di Giovanni e di Antonia Zorovich. L'8 agosto 1853 sposò **in seconde nozze Crescenzia Bracco** figlia di Marco e di Maria Cremenich. **Antonio e Crescenzia ebbero un figlio:**

A.3.1. DOMENICO, nato il 31 gennaio 1866, il 9 luglio 1890 **sposò Antonia nata il 25 dicembre 1867 figlia di Antonio Lechich e di Maria Marinzulich.**

A.3.11. loro figlio Antonio, nato il 29 marzo 1910 era il padre di Domenico/Dinko e di Crescenzio/Kreso Lekić.

B) RAMI DI GIOVANNI e **Michelina Rucconich.**

Giovanni il 25 febbraio 1816 aveva sposato Michela/Nicolina figlia di Domenico Rucconich. Figlio:

B. 1. GIOVANNI (nato nel 1827) sposato con Antonia Sattalich. E' il ramo che si divide in 'Ziezi' (ramo del figlio Giovanni), 'Dumesovi' (ramo del figlio Domenico) e 'de Piazza' (ramo del figlio Costantino). Figli:

B. 1.1. RAMO DI GIOVANNI e **Domenica Carlich (ZIEZI) miei bisnonni.** Giovanni, di professione nauta (navigante), nato il 4 novembre 1857, sposò Domenica Carlich (tessitrice) figlia di Giovanni e Gaspara Barcovich nata a Neresine il 29 ottobre 1855 (?) morta il 7 settembre 1946. Il ramo di Giovanni fu soprannominato 'Ziezi' (19), non mi è noto il perché. Domenica era nota come 'Pistula', ovvero 'Epistola' perché aveva sempre qualche cosa da predicare. Si dice che la 'Pistula' mandò 'in mona' (pisdu) il sacerdote che, venuto per darle l'estrema unzione, al momento dell'aspersione dell'acqua santa per sbaglio le centrò un occhio con qualche gocciolina. Come anticipato, verso l'ultimo quarto del '800 Giovanni costruì la propria casa in Biscupia in un terreno più vicino al porticciolo (attuale Vrucić n. 2). Stando all'atto di morte della figlia Domenica, nel 1899 il civico era n. 212 (reg. p. 101), mentre nel certificato di matrimonio dei miei nonni

Costantino e Maria Sigovich del 1912 è riportato il numero 64/212. Tuttavia in occasione di un nostro recente restauro è emerso il n. 315. FIGLI:

1) GIOVANNI nato il 2.12.1878 detto Parongrasso/Paron Grasso, era paron de barca (Nuovo Oriente). Moglie: Clementina Sattalich fu Matteo e Clementina Camalich, nata il 29.12.1885. Figli: Giovanni 17.09.1908. Matteo 23.12.1912 sposato con Domenica Carlich nata nel 1919 Figlia Clementina/Tina; Antonio 25.12.1914, sposato con Clara Soccolich; Maria sposata Mecchia e Domenica sposata Busà. 2) COSTANTINO PASQUALE (mio nonno) nato il 9 aprile 1885 e morto a Fiume il 24.08.1944 dove si era trasferito attorno al 1920 per ragioni di lavoro, fu uno dei fondatori della Compagnia di Navigazione fiumana 'Costiera'. Sposato con Maria Sigovich, ebbe quattro figli Costantino nato nel 1913, Spiridione (mio padre) nato nel 1915, Lino morto a tre anni di Spagnola, Tullio nato nel 1924 a Fiume. 3) ALESSANDRO nato il 25.01.1894 sposato con Margherita Zuclich di Giovanni e di Giovanna Rucconich nata a Neresine il 2 giugno 1897, figli Nevio nato il 18.04.1922 e morto quasi centenario e Dario nato. Il 22.03.1924.

B. 1.2. ANTONIO (nato 10.11.1859) trasferito a Ciunski è sepolto in quel cimitero (vedi ramo Ciunski).

B. 1.3. DOMENICO (nato 15.05.1862) sposò in prime nozze Caterina Carlich morta a 37 anni il 13 febbraio 1898. FIGLI: 1) Costantino detto 'Koste' (03.07.1888-1972) che si sposò in prime nozze con Maria Marinzulich figlia di Gasparo e Maria Bonich nata il 18 aprile 1886 e morta nel 1947, e quindi con Antonia Canaletich 1903-1984. Dalla prima moglie ebbe tre figli: Palmina nata il 2 giugno 1918 esule in Italia, Lino nato il 19 dicembre 1919 emigrò in Australia, Costante nato il 5 settembre 1920 emigrò in America. 2) Matteo nato il 24 gennaio 1890, sposato in prime nozze con Maria Giovanna, nata il 12 febbraio 1898, morta mezz'ora dopo il parto, in seconde nozze sposò Carmela Gercovich di Gaudenzio e Domenica Soccolich. Emigrò in America. In seconde nozze DOMENICO si sposò il 6 agosto 1898 con Nicolina Camalich figlia di Andrea e di Filomena Zorovich nata il 5 novembre 1864. Figli: Giuseppe nato il 14 marzo 1901 sposato con Anna Cortese di Francesco e Natalina Zec nata a San Martino di Cherso il 17 luglio 1910, e Elena nata 24 gennaio 1908.

B.1.4. MATTEO (nato il 17.12.1867) che nelle liste di leva risulta di professione agricoltore, abitava al n. 190. Stando a documenti di famiglia divenne marittimo e morì giovane. Era sposato con Domenica (Duma/Dumiceva) di Domenico Sigovich e Caterina Zorovich nata il 4 luglio 1875. La loro figlia Maria Genoveffa morì il 29 marzo 1897.

B.1.5. COSTANTINO (nato il 2 maggio 1878 morto nel 1956) noto falegname sposato con Giacomina Bracco di Domenico e Nicolina Zorovich, nata nel 1878. Ebbero cinque figli: Rosaria (Rosa) 19 maggio 1905, Costante (Tino) 2 dicembre 1906, Iginio (Gino) 25 agosto 1908, Giovanni (Gianni) 30 gennaio 1913, Leone (Leo) 22 marzo 1921.

Il loro ramo, che in certi documenti mantenne il soprannome SINDIA, era noto anche come 'DE PIAZZA'. Dei 'Sindia de Piazza' mi piace ricordare che erano così detti perché Costantino al momento del matrimonio aveva costruito una casa sul terreno della moglie (del ramo dei Bracco 'Mercovi'). La casa allora faceva angolo con la piazza, ora è tutta dentro a quella stradina (20) che si congiunge con la strada per Lussino nel punto non distante dalla cappelletta di Sant'Antonio. Nella sua casa Costantino aveva aperto una piccola bottega verso la piazza mentre dal lato opposto, confinante col cortile dei Garzan/Chersano, aveva il laboratorio di falegnameria. In questa stradina vivevano anche i miei bisnonni Sigovich (Francesco e Giustina nata Camalich). Mio padre mi raccontava che la stradina veniva chiamata 'Calle dei Strepiti' perché nascevano continuamente bambini e la stretta calle risuonavano gli 'UE...UE!!!'.

B 2: RAMO DI DOMENICO e Giacinta Zorovich (DUMESOVI).

DOMENICO e Giacinta si sposarono il 28 maggio 1851. La figlia MARIA il 23 novembre 1870 sposò Domenico Bracco figlio di Antonio e di Antonia Lechich. **Il figlio GIOVANNI** (20.10.1853-1938) il 24 novembre 1873 si sposò con Caterina Soccolich (1853-1921) figlia di Domenico e di Domenica Sidrovich. **Figli: a) GIOVANNI** (16.12.1873) sposato con Costanza Marinzulich di Antonio e Antonia Camalich, nata a Neresine il 22 aprile 1887. Stando alla *Lista di leva* di

professione era marittimo. Trasferitosi in USA, non fece il servizio militare. Figli: Maria nata a New York il 26 novembre 1908. **b) DOMENICO** (11.12.1879). Dalla Gazzetta Ufficiale risulta che era ancora vivo nel 1933 (21). **c) MASSIMILIANO** (27.11.1887) sposato con Maria Linardich di Francesco e Domenica Pinesich nata a San Martino di Cherso il 29 ottobre 1891. Stando alla Lista di leva di professione faceva il calzolaio. **d) CARLO** (22.01.1890-1967) sposato con Domenica Marinzulich di Giovanni e Maria Canaletich nata a Neresine il 9 marzo 1897 morta nel 1975. Stando alla Lista di Leva elaborata da Renzo Rocconi di professione era marittimo. **Figli: GIOVANNI** 20 aprile 1918-1943 (?); Carlo (detto **CARLETTO**) 9 gennaio 1920, che nel 1957 fu uno dei fondatori della Associazione Turistica di Neresine (22); Giorgina morta nel 1927.

C) RAMO DI FRANCESCO e Nicolina (Mica) Marinzulich (SPALETIC'EVI).

Francesca Lechi mi ha raccontato che si sussurrava tra gli **SPALETIC'EVI** che il loro ramo discende da un figlio naturale di un monsignore non meglio precisato. Considerato il soprannome, senza voler per forza ipotizzare un rapporto sessuale e volendo comunque cercare di legare il nome degli Spaletic'evi a quello di un prelato, suggerisco che possa in qualche modo riferirsi al penultimo vescovo **SIMONE SPALATIN**, a Ossero dal 27 giugno 1781 fino alla morte avvenuta il 12 febbraio 1798 a 82 anni e tre mesi. Il 13 luglio 1791, ovvero proprio durante il vescovado di Spalatin, era stato battezzato Francesco Lechich progenitore di questo ramo.

Né va tralasciata la presenza del canonico **CRISTOFORO SPALATIN**, che fu a Ossero quantomeno dal 1819 al 1826. L'anno precedente (1825) era nato Antonio Lechich considerato da Robert Lekić il capostipite degli Spaletic'evi (23).

Stando all'albero genealogico compilato da Robert Lekić (che non ricopio per ragioni di spazio) Antonio si sposò con Mattea Zorović nata nel 1840 (24). Invito gli interessati a verificare la data di nascita di Mattea poiché se l'anno riportato fosse corretto, Mattea avrebbe avuto il primo figlio Giovanni, nato nel 1854 (si veda p. 5 del dattiloscritto), a 14 anni. Nel registro dei matrimoni risulta che Antonio e Mattea si sposarono il 26 settembre 1853 e che la sposa aveva 18 anni. Mattea dovrebbe essere la figlia di Giorgio Zorovich e di Giuliana Soccolich nata il 26 febbraio 1835 abitante al n. 112.

Robert non cita tra i discendenti Abramo nato il 28 agosto 1906, figlio di Giovanni (1880-1958) e della prima moglie Tommasina Toich. Abramo sposò Domenica Sigovich dei Gaetanovi, ebbero quattro figli: Eto (Domenico), Sergio, Edo (Edoardo) e Giovanni.

ALTRI RAMI DISCENDENTI DAI NERESINOTTI RAMO DI PUNTACROCE

Un ramo di certo proviene da Neresine (Spaletic'evi): Domenico Lechich (Dumina), figlio di Francesco e di Mattea Canaletich nato il 20 aprile 1902, sposò Maria Muscardin di Giovanni e di Maria Rogovich nata a Puntacroce il 17 marzo 1907. Il loro figlio Giovanni (Ive/Ivi) Lekić è stato direttore di banca a Lussinpiccolo ed è mancato da pochi anni. Suo figlio Darin (che per anni ha lavorato negli alberghi della Jadranka) è sposato con Ingrid Ivancević, segretaria dell'associazione *Puntari* (Abitanti di Puntacroce). Delle due sorelle di Ive, Lina è ormai mancata, mentre Mattea, sposata Šanko, vive a Fiume.

A Puntacroce è sepolto Gasparo Lechich nato a Lussinpiccolo il 13 novembre 1855, sposato con Maria Martinolich nata il 4 novembre 1880. Dei loro figli ricordo in particolare Romolo Gasparo nato a Lussino il 5 gennaio 1882 e morto a Stockton California (25) (si veda il ramo americano). Sulla tomba si legge: *Alla cara memoria/ di/ Gasparo Lechich/ d'anni 62/ morto li 1.2.1919/ La dolente consorte e figli/ poserol.*

Carmen Palazzolo Debianchi, nel suo libro dedicato a Puntacroce, ricorda genericamente la presenza dei Lechich (26).

RAMO DI CIUNSKI

Il ramo proviene da Neresine (Sindia – ramo di Giovanni). Antonio, nato a Neresine il 10 novembre 1859 si sposò a Ciunski nel 1893 con Giovanna Maria Knezich. Morì il 24 gennaio 1911, è sepolto

a Ciunski. Figli: Giovanni 1895-1982, Maria 1899-1998, Costantino 1902-1922. L'ultimo dei suoi figli, Antonio, nato a Ciunski il 17 marzo 1909 si trasferì a Lussinpiccolo dove morì nel 1981. Oggi a Ciunski Fabijan Lechich gestisce la *Country House*, circondata da campi di olivi.

RAMO DI LUSSINGRANDE

Nel 1571 tale Martin Lečić è citato in una stima di danni subiti (causa mal tempo), scritta in glagolitico: «*To tu cini spisati martin simicic, ki stima zito, ko bi posijano na zemlj Neretvini, ki Martin bi poslan od Neretve Simina. A tu zemlju posija Martin Lečić, a to na Orjulah (27), a toga žita štima tri kvarte pšenice z varhom i pol , ča gre štimaduru. i franic harvojic posija na zemli neretvini ozmica: bise dvi kvarte, a pšenice 4 kvarte i tri kvartaroli. A to cini spisati Martin Simici, ki bi stimadur/Questo è ciò che scrive qui Martin Simici, che miete il grano quando viene seminato sulla terra della Neretva, che Martin manderebbe dalla Neretva a Simina. E quella terra è seminata da Martin Lečić, su Orjule, e quel grano è seminato con tre quarti di grano con varh e mezzo, che va al perito. E Franic Harvojic semina sul terreno della Neretva ozmica: due quarti e grano 4 quarti e tre quarti. E questo fa scrivere Martin Simici, che è il perito*» (28). Un altro documento del 21 giugno 1597, sempre in glagolitico, menziona Gargur/Gregorio Lečić come debitore di 3 libbre. Direi che si tratta di una attestazione significativa per valutare la ricchezza di Gregorio raffrontandola con gli altri debitori (se la mia traduzione è corretta) (29). In un atto di vendita del 8 febbraio 1617 è, invece, citato Antonio, figlio di Gregorio Lečić: «*Don Zuvan Krstinic prodaje kucu, dvor, vartal, vse njegovje pravi, ke ga pritende v stanji negova oca i matere, do tarsja jistoga don zuvana mikuli hronicu, po stimi, kako o tarsja jistoga don zuvana mikuli hronicu, po stimi, kako bi stimano po stimadurih komunskih: Anton Bucev i Anton, sin Gargura Lecica, lib(a)r 181 i stimadurom 2 libbre. I don Zuvan se oziva placeni satisvan od Mikule vise pisanoga. Svidok: Martin Kozulic' zakan, drugi Matij kalafat i pop Marko Jivkovic', nodar puplik, ki pisah*». Don Zuvan Krstinic vende una casa, una corte, un orto, tutti i suoi diritti, che lo manterranno nelle condizioni di suo padre e sua madre... » (30). Il capitano Gregorio Lechich, che potrebbe discendere da Gregorio Lečić, merita una particolare menzione in quanto paron de barca già verso l'ultimo quarto del '600:

1664 - 3 febbraio – il capitano Gregorio Lechich era uno dei membri dell'antica Confraternita di S. Antonio Abate che, in occasione della proclamazione di San Gregorio a patrono di Lussingrande, chiesero di spostare un quadro rappresentante San Gregorio (il cui corpo è stato donato dal vescovo) sull'altare maggiore accanto al quadro di Sant'Antonio abate in modo che vi fosse memoria anche del primitivo patrono di Lussingrande. I confratelli si impegnarono di «*dare come obolo alla Chiesa in onore a detto Santo Gregorio nostro Protettore il ricavato di parte delle sardelle che verranno pescate*» (<http://www.mlhistria.altervista.org/citta/lussino/sangregorio.htm>).

1676 - il nome del capitano Gregorio Lechich è riportato tra quelli dei primi navigatori e fondatori della gloriosa marineria lussignana (atti notaio Botterini trascritti dal Cella nel 1910).

La tradizione marinara dei Lechich è confermata nel secolo successivo. Nel terzo volume di Nikola Čolak i Lechich sono ben presenti (trascritti nella forma croata). Antun di Jakov Lekić era imbarcato dal 1743 al 1758 prima come marinaio, poi come dispensiere e infine come nocchiere. Antun figlio di Jeronim era marinaio, don Antonio figlio di Ivan cappellano, Ivan figlio di Jakov marinaio, Jakov figlio di Marko marinaio, Martin figlio di Ivan marinaio poi dispensiere guardiano timoniere nocchiere, Matija figlio di Antun marinaio. Vi è pure un Vinko Lekić figlio di Luka da Segna. Tra il 1766 e il 1767 Grgur Lekić da Lussingrande era paron de barca, prima di un trabaccolo e subito dopo di un pielego. È plausibile ritenere che discendesse dal più volte menzionato paron de barca Gregorio Lechich (31). Nel 1714 il capitano di nave Matteo Zuppar, persona qualificata del paese d'ordine pubblico, eletto dal popolo a capitano della milizia, si consociò quali aiutanti di campo Luca Antoncich e Giovanni Lechich. Circa questo incarico si legge che «*I giovani e tutte le persone atte alle armi formavano un corpo di milizia urbana ed accorrevano dove minacciava il pericolo. Teneasi guardie sui monti, e queste ad ogni sospetto davano l'allarme. La guardia Grande stava sul Calvario che dominava il mare di lontano, la più piccola sul monte Bulbin, onde si scoprono più da presso i canali sul Quarnerolo e gli scogli a*

levante. Altre guardie erano appostate a Lussinpiccolo sul monte Asina e altrove sino ad Ossero. Con fuochi e fumate ed altri segnali corrispondevano a vicenda; in mezz'ora tutta l'isola era desta e così le varie brigatelle di armati poteano darsi mutuo soccorso e tenere in maggior rispetto i malandrini» (32).

RAMO DI LUSSINPICCOLO

Questo ramo proviene da Lussingrande. Da quanto ho potuto appurare iniziò a formarsi il 5 febbraio 1785 quando Nicolò Lechich sposò Gaspara figlia di Gerolimo Scopinich e si trasferì a Lussinpiccolo. Anche Antonio Lechich pare sia nato a Lussingrande (1764?-1840?), sposato con Antonia Vidulich di Lussinpiccolo, il loro figlio Romolo (3 settembre 1794) fu il fondatore di un ramo prolifico: Giovanni Romolo nato il 23 ottobre 1819 che sposò Maria Fucich l'8 gennaio 1844, morì il 31 gennaio 1901, figli: 1) Romolo Andrea nato il 7 ottobre 1844 morto a Lussinpiccolo nel 1911 sposato con Domenica Teresa Scopinich, figli: Antonio, Andrea, Romolo, Giovanni (33), figlie: Anna, Maria, Angelina, Domenica. ANTONIO, nato a Lussinpiccolo il 10 ottobre 1893, diede vita al ramo americano, morì a New Jersey il 20 marzo 1965. Sposato con Maria Cucich, nata a Puntacroce il 19 dicembre 1897, figlia di Giovanni Cucich e Ivana Kucic', anche lei morì a New Jersey il 28 marzo 1981. Quanto a DOMENICA, da lei discende un ramo sangiacomino SATALIĆ e poi neresinotto-lussignano SOKOLIĆ. Domenica era infatti sposata con Luigi Satalich di San Giacomo e la loro figlia Dinka sposò Aleksandr Sokolic' di Neresine. Dinka e Alesandr erano i genitori di Antonia, Anka, Julijano -che vive a Lussinpiccolo ed è il noto cultore di storia locale in particolare marinara- e Nada che è sposata con Anton (Tonci) Žuklić di Neresine. Il racconto di Giannina Lechich Galeazzi nella già citata lettera inviata a Julijano prosegue: «... *fino alla fine della seconda guerra mondiale, sia la mia famiglia ha abitato a San Martino, nella casa dei nostri avi che i miei cugini hanno abitato sempre in Varsack. Anche la sua nonna (n.d.r. la nonna di Julijano Sokolić) è nata nella casa di San Martino, attaccata alla nostra era di proprietà della zia Angelina sposata Giuricich, attaccata pure dall'altro lato stava zio Giovanni Lechich, dove la figlia Marucci abita ancora. Tutto l'isolato è stato costruito dai nostri avi, come pure altre zone di S. Martino. Il nonno Romolo Lechich, la nonna Domenica Scopinich, la zia Anna detta Annetta, hanno vissuto sempre con noi. (...) mio padre era il più giovane di tutti, c'erano fra i fratelli molti anni di differenza e lui era giovane quando gli altri erano sposati*». Un Gasparo che viveva a Lussinpiccolo era sposato con Maria Martinolich ed era padre di Romolo 1882, Giovanni 1884, Nicolò 1888, Francesco 1890.

RAMO DI SANSEGO

Nel 1933 un Romolo Lechich era costruttore edile a Sansego (34). Mentre un Romolo Lechich, nato a Sansego ma vissuto a Lussinpiccolo, morì a Cliffside Park il 22 luglio 2012 all'età di 83 anni. Non so se sia lo stesso scappato con le figlie nel 1955 di cui parlerò nel paragrafo dedicato agli emigrati in America. A Sansego viveva anche Maria Lechich sposata con uno Scrivanich, il loro figlio Antonio Agustino sbarcò clandestinamente a New York il 23 ottobre 1951. Nella sua richiesta di permesso di residenza permanente precisò che a diciassette anni, nel giugno del 1947, era scappato da Sansego e aveva raggiunto l'Italia perché si era rifiutato di vivere sotto il regime comunista, tra l'altro ateo. Se fosse tornato al suo paese sarebbe stato perseguitato per il suo credo politico e religioso (35).

I LEKIC' SULL'ISOLA DI VEGLIA

Una recentissima scoperta di Tino Lechi è che anche sull'isola di Veglia vi sono dei Lekić. Niko Lekić è titolare di una gioielleria, mentre Emanuela Lekić, che ora vive a Zagabria, è una giovanissima pittrice nata e cresciuta nel centro storico di Veglia dove ad oggi ha il suo atelier.

I LECHICH IN ITALIA

Con l'assegnazione alla Jugoslavia comunista dell'Istria, Fiume e Zara, in parte prevista dal Trattato di Pace di Parigi del 10 febbraio 1947 e completata nel 1954 con il Memorandum di Londra, a varie

ondate anche molte famiglie di Neresine si trasferirono in Italia: Genova, Livorno, Trieste e Venezia furono le mete principali. Era gente che sotto il Fascismo aveva imparato cosa vuol dire vivere governati da un regime dittatoriale. Interessante il fatto che i membri della famiglia Lechich viventi in Italia che hanno collaborato alla stesura di questo albero genealogico (Elsa Lechich, Francesca Lechi, Tino Lechi ed io... Patrizia Lucchi) rappresentano una campionatura di come il cognome era stato cambiato sotto il duce. Evidentemente il 'ch' finale, in uso ai tempi della Serenissima, faceva paura ai nuovi venuti, vero è che i cognomi avevano subito una prima 'epurazione' sotto l'Austria-Ungheria quando era stata introdotta la 'c' finale al posto del ch. Solo Giovanni 'Paron Grasso', il fratello più vecchio di mio nonno, riuscì a mantenere inalterato il cognome che è quello di sua nipote Elsa. Mentre mio nonno Costante, residente a Fiume, fu 'invitato' dalla sua compagnia armatrice, la società di navigazione Costiera che godeva dei finanziamenti dello Stato Italiano, a cambiare cognome. Così nel 1929 fu costretto a presentare domanda di riduzione del cognome 'Lechich' in 'Lucchi', ai termini dell'art. 2 del R. decreto-legge 10 gennaio 1926, n. 17 (quello relativo ai cognomi stranieri o di origine straniera), che venne accolta dal Prefetto della Provincia del Carnaro (udito il parere dell'apposita Commissione consultiva) e pubblicata nella Gazzetta del Regno d'Italia del 14 ottobre n. 1929 n. 239 (p. 4586). Costante, non volendo storpiare il suo cognome, ne aveva scelto uno del tutto nuovo. Per contro a un altro fratello di mio nonno, Alessandro (padre di Dario e di Nevio), venne cambiato d'ufficio, come è riportato nella Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 1 agosto 1933 (n. 177) dove è pubblicato il decreto del Prefetto dell'Istria (udito il parere dell'apposita Commissione consultiva): *«ritenuto che il cognome Lechich è di origine italiana e che in forza dell'art. 1 di detto decreto-legge (ndr. 10 gennaio 1926, n. 17) deve riassumere la forma italiana è restituito, a tutti gli effetti di legge, nella forma italiana Lechi»*. Stessa sorte toccò ai nonni di Francesca e di Tino, e quindi ai loro genitori (rispettivamente Efrem e Leone/Leo). Come ho già accennato, la cessione delle Terre alla Jugoslavia segnò un periodo estremamente critico per la nostra gente, le famiglie si spaccarono, c'è chi rimase e chi affrontò la via dell'esodo e/o dell'emigrazione. A opzioni chiuse (o rigettate) i nostri che fuggivano in Italia erano ormai diventati cittadini jugoslavi. Il 17 luglio 1955 Romolo Lechich con le figlie Onorata, Immacolata e Natalizia, fuggiti con una barchetta da Sansego, raggiunsero Ancona assieme a Maria e Antonio Morin con i figli, e altri, per poi essere trasferiti nel Campo di smistamento di Udine. Lo stato di precarietà in cui si trovavano fu oggetto di un'interrogazione parlamentare dell'onorevole Bruno Spampanato (n. 15023) del 21 settembre *«circa la sorte che tocca agli italiani profughi dalle terre italiane dell'Adriatico soggette a Tito»* scritta a seguito delle 'gravissime rivelazioni' pubblicate dal rotocalco OGGI nel numero del 25 agosto 1955. In esse veniva posto in luce che i poveretti vivevano nell'incubo di essere riconsegnati ai gendarmi di Tito com'era d'uso. La scusa per il respingimento alla frontiera consisteva nel fatto che si trattava di *«rifugiati per ragioni economiche»* (36). Era solo una questione di fame, per questo venivano respinti? O di sudditanza dell'Italia nei confronti di Tito? Mi chiedo, invece, fino a che punto influirono gli interessi economici che sfociarono in puntuali accordi italo-jugoslavi. Il 5 ottobre 1954 a Londra fra i Governi d'Italia, del Regno Unito, degli Stati Uniti e di Jugoslavia si raggiunse un'intesa (Memorandum), considerata definitiva da tutti fuorché dall'Italia. Per riavere Trieste (ovvero il suo porto), che in base al Trattato di Pace aveva assunto lo status di 'Territorio Libero' e la cui integrità e indipendenza doveva essere garantita dalle Nazioni Unite, l'Italia cedette alla Jugoslavia la zona B costituita dai comuni costieri di storica impronta veneta: Capodistria, Isola d'Istria e Pirano con il loro entroterra. Il noto scrittore di origine lussignana Giani Stuparich, commentando il possibile scenario discendente dal Memorandum, rispose con una lettera a una domanda posta nello stesso ottobre dalla rivista 'Trieste' e precisò che se Tito avesse avuto veramente a cuore l'amicizia con l'Italia avrebbe acconsentito ai profughi Istriani e di Zara di tornare nelle loro case e viverci in tranquillità (il Trattato di Parigi non escludeva questa possibilità) (37). Per contro il 18 dicembre venne firmato a Belgrado un accordo italo-jugoslavo relativo ai beni degli optanti e delle imprese, anch'esse partecipanti al tavolo delle trattative. I beni non venduti dagli esuli optanti al Governo jugoslavo entro il 5 ottobre 1954 (slittato al 30 marzo 1955) che non erano stati oggetto di provvedimenti di nazionalizzazione rimanevano in loro libera disponibilità in

attesa che fosse assunta una decisione. L'intesa, inoltre, contribuiva ad aprire ulteriormente il mercato jugoslavo alle aziende italiane. Ad esempio già tra il '53 e il '54 la FIAT, con il supporto del Governo di Belgrado, aveva concesso alla Zastava la licenza per la produzione della Fiat Campagnola. Il 3 febbraio 1955 a Milano venne firmato l'atto costitutivo della Camera di Commercio italo-jugoslava. Il primo presidente fu Salvatore Magrì personaggio influente della Democrazia Cristiana, presidente di Finmeccanica e amministratore delegato della Dalmine (38). Nei mesi di aprile e di settembre del 1956 la neonata Camera di Commercio organizzò le “Giornate Jugoslave” a Milano e le “Giornate Italiane” a Zagabria con lo scopo di pubblicizzare le produzioni dei due Stati. Rilevante è il fatto che nella citata seduta parlamentare del 21 settembre 1955, nel corso della discussione sul bilancio del Ministero degli Esteri 1955-56, l'onorevole Roberto Cantalupo aveva accennato polemicamente al Memorandum, parafato a Londra il 5 ottobre 1954, ricordando che a Milano era stato giustificato dal ministro degli Esteri Gaetano Martino «anche per ridare all'Italia la libertà di movimento internazionale rispetto al suo presente e al suo avvenire». Tuttavia secondo l'on. Cantalupo ci stava guadagnando solo Tito, che aveva allargato la sua sfera di influenza tra est e ovest.

Tornando alla FIAT, merita una digressione la causa intentata dagli ex dipendenti del silurificio Whitehead di Fiume. La fabbrica era stata trasferita a Livorno nel luglio del 1945 senza licenziare né liquidare circa mille dipendenti. Richiamo la lettera aperta del settembre 1966 intitolata '*Per il diritto dei lavoratori nella giusta causa. Il travaglio dei siluristi Fiumani 1945- 1966*', indirizzata al prof. Valletta presidente della FIAT (nelle cui mani era il 97% della azioni della Whitehead). Ai dipendenti venne poi riconosciuta una liquidazione in base ai salari del 1945, mentre la Whitehead ottenne dal Governo italiano ('che si dice povero') una liquidazione per i beni abbandonati a Fiume ben sette volte maggiore al valore del 1945, pari a ben 4 miliardi di lire.

RAMI EMIGRATI IN AMERICA

È una ricerca genealogica complessa ma non impossibile se aiutata da chi abita in America e/o dai loro parenti ovunque viventi. In molti isolani andarono in America già da fine '800, spesso tornarono in paese con i soldi per costruirsi una bella casa, una di quelle casette che ad oggi caratterizzano Neresine mentre alcuni rimasero negli States. Altri ancora emigrarono dopo la seconda Guerra mondiale, chi regolarmente - fino al 1951 tramite l'Organizzazione Internazionale per i Rifugiati (IRO) e dal 1951 tramite il Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee (CIME) – e chi clandestinamente specie dopo il 1954. Il citato caso di Romolo Lechich e compagni giunti ad Ancona il 17 luglio è emblematico per conoscere l'accoglienza che ricevevano i profughi una volta giunti in Italia. I respingimenti italiani alla frontiera italo-jugoslava divennero oggetto del *Memorandum n. 264 Forcible extraditions of the Yugoslav refugees in Italy* presentato al Congresso americano nelle sedute del 27 aprile e del 17 maggio 1956 nel complesso delle interrogazioni che riguardavano Scope of Soviet Activity in the United States. Fu tra l'altro posto in luce come l'Italia era l'unico paese che respingeva i propri profughi e li rinviava in un paese totalitario comunista. Tra le storie reperibili *on-line*, ho trovato particolarmente toccante quella di Domenico Lechich (ramo *Spaletic'evi*) nato a Neresine l'8 gennaio 1905, sbarcò clandestinamente a New York il 22 febbraio 1948 dalla nave Sobieski, dove a Genova aveva ottenuto un imbarco. Ad attenderlo c'erano il fratello Antonio e la sorella Maria sposata Pinezich che avevano già acquisito la cittadinanza americana (39). Nel 1953 le autorità americane negarono a Domenico la possibilità di regolarizzare la sua posizione perché era giunto clandestinamente. Il suo caso fu riesaminato il 28 febbraio 1956 (*Memorandum of Information from Immigration and Naturalization Service Files - Re Dominick Lechich, Beneficiary of. H.R. 2722, pp.14- 15*). Tutta la storia di Domenico è ben descritta. Domenico, che non accettava il regime comunista, temeva per la sua stessa vita ed era certo che se fosse tornato in Jugoslavia sarebbe stato anche lui incarcerato, come era successo a suo fratello Doroteo, poi liberato sotto sorveglianza, e al suo primo cugino Domenico Camali, del quale non si ebbero più notizie. Oltre a tutto, pur essendo diventato cittadino jugoslavo per gli effetti del Trattato di Parigi del 1947, il Consolato Jugoslavo di New York gli aveva negato il passaporto. Anche il Consolato italiano a New York gli rifiutò il passaporto, poiché non aveva più la cittadinanza

italiana. L'istanza di Domenico alla fine fu accolta.

Un'altra storia interessante è quella di Edoardo (Edo) figlio di Abramo (ramo *Spaletic'evi*) nato a Neresine nel 1935 ed emigrato clandestinamente nel 1959. Trovò lavoro come chef a Dover nel New Jersey presso il ristorante "Three sisters" di proprietà di suo cugino Leo Marin (Lino Marinzulich). Gli atti dei processi posti in essere dall'Ufficio Immigrazione Statunitense sono scaricabili da Google (40). Sarebbe interessante riuscire a ricostruire anche le singole storie dei Lechich emigrati verso la fine del '800/primi '900. In particolare mi piacerebbe verificare se appartenevano alle nostre isole:

1908 -1911 - Gasparo Lechich pilot of steam and motor vessels (pilota di porto) a New Orleans.

1909 - John Lechich titolare di un negozio di liquori a New York (604 11th av).

1914 - John Lechich, il cui brevetto di un pezzo meccanico per lavatrici assieme a Henry E. Flack è pubblicato sulla "Official gazette" May 19, 1914 (41). Potrebbe trattarsi di Giovanni di Domenico e Caterina Soccolich la cui figlia era nata a New York il 26 novembre 1908.

Di certo era lussignano Romolo Lechich figlio del Gasparo sepolto a Puntacroce, che nel 1922 si fece raggiungere a Stockton (California), dove lavorava come costruttore navale per la *Stephens Boats*, dal figlio nato nel 1915 e altri parenti. Il ramo mi risulta ad oggi vivente in California.

Una prima importante ricostruzione dell'emigrazione neresinotta in America è stata fatta a Neresine nel 2018 in occasione dell'allestimento della mostra dedicata sulla SUSAIDA (*Benevolent Society of St. Francis of Neresine*). In una foto del 1931, pubblicata nel catalogo, tra gli altri sono presenti mio prozio Miro Sigovich (fratello di mia nonna paterna Maria in Lechich/Lucchi) e Mary ed Elsie Nikolich (figlie di Maria sorella di mia nonna materna Antonia Rucconich in Camalich/Camali).

Mi piace infine ricordare che ogni anno vari neresinotti-americani ritornano a Neresine per le vacanze estive, come del resto in nutrito numero veniamo anche noi dall'Italia.

NERESINOTTI MORTI IN AMERICA TRA L'800 E LA PRIMA META' DEL '900

Nel registro delle Messe del Convento dei frati di Neresine sono riportati nomi di quelli che morirono negli States. Anche se non appartenenti ai Lechich, li trascrivo poiché penso possano interessare a chi fa ricerche genealogiche: *28 febbraio 1934 Giovanni Garbaz fu Giovanni morto a Chicago; 15 marzo 1935 Antonio Sigovich morto in America; 25 aprile 1905 Domenica figlia di Francesco Sigovich morì a New York (42); 2 maggio 1928 Ernesto Bracco fu Domenico morto in America; 7 maggio 1904 Gaudenzio Krončić di Alessandro morto in America; 13 maggio 1928 Giuseppe Matković morì a New York; 24 maggio 1884 Giovanni Ragusin fu ucciso in America; 19 luglio 1937 Domenico Zorovich fu Anton morto a New York; 1 agosto 1932 Antonia vedova Marinzulich morta a New York; 4 agosto Giovanni Gherzan morto a New York; 8 agosto 1916 Alfonso figlio di Domenico Zorović morto a Portland; 14 agosto 1932 Venceslao Soccolich di Giovanni morto in America; 29 agosto 1906 Giovanni Sokolić morto annegato in America; 13 settembre 1896 Gaspare Sokolić morto in America; 13 settembre 1898 Domenico Sigovich figlio di Antonio morto a New York; 16 settembre 1916 Antonio figlio di Antonio Bucaran morto a New York; 1 ottobre 1929 Maria Gherzan morta a New York; 10 ottobre 1918 Nicola Rukonic morto a New York; 25 ottobre 1935 Giovanni Soccolich morto in America (probabilmente si tratta del figlio Michele da Halmaz morto a Chicago); 3 novembre 1937 Antonio Soccoli morto a New York; 4 novembre 1927 Antonia Gherzan morta a New York; 13 novembre 1917 Domenico Baicich morto a Takoma in America; 21 novembre 1892 Giovanni Camalich figlio di Andrea morto a New York; 23 novembre 1929 (?) Giovanni Garbaz morto a Chicago; 5 dicembre 1905 Domenico Matiassich annegato a New York; 12 dicembre 1929 Giuseppe Zorovich di Antonio morto in 'Colorado America'; 21 dicembre 1907 Matteo Loglia da San Giacomo morto in America; 22 dicembre 1927 Giovanni Stefich morto a Chicago in America; 29 dicembre 1910 Nicolò figlio di Marco Sucić morto in America.*

I LECHICH IN AUSTRALIA E NUOVA ZELANDA

Da quanto mi risulta solo un Lechich emigrò in Australia, Lino figlio dello 'zio Koste'. I suoi figli sono Costantino (Tino) e Marylin. Mentre, come ho già ricordato, Eto, figlio di Abramo dei

Spaletic 'evi, è mancato l'anno scorso in Nuova Zelanda.

CONCLUDENDO

Ringrazio per l'attenzione e rinnovo l'invito a segnalarmi refusi, errori e/o notizie aggiuntive via e-mail: lucchi.patrizia@yahoo.it.

NOTE PRIMA PARTE

1-In: *Monumenta Chroatiæ vaticana*, Volume 1, p. è citato un Vico Lechich che non sono riuscita ad individuare, probabilmente in Bosnia-Herzegovina. Si veda anche: *Hrvati--katolici u Bosni i Hercegovini između 1463. i 1995*, p. 71.

2-La presenza di Venezia nelle Bocche di Cattaro e nel Montenegro, convegno che si è tenuto a Venezia presso la Scuola Navale Militare Francesco Morosini. Cfr. 'Il Dalmata', n. 56, luglio 2008, p. 7.

3-Cfr: https://en.m.wikipedia.org/wiki/Albanian_tribes

4-<https://www.geni.com/people/AnnaPolovineo/6000000102780831084>

5-A. Cella, *I due Lussini sullo scorcio del sec. XVII attraverso gli atti di un notaio*. Sta in: *Pagine istriane, periodico scientifico letterario-artistico con particolare riflesso alla provincia dell'Istria*, anno VIII, Capodistria gennaio 1910 n. 1, p. 43.

6-Francesco Salata, *L'antica diocesi di Ossero*, C. Martinolich, 1897, p. 107. Il glagolitico era in uso anche in atti notarili. Racconta il Bonicelli che nel 1520 era stato «eretto a Lussingrande un cancello notarile, e gli atti si estendevano nell'antica lingua glagolita». Si veda anche la *Cronologia dell'Isola dei Lussini di Massimo Ivancich*, a cura di Rita Cramer Giovannini con la collaborazione di Sergio Petronio e Renato Antoni, Comunità di Lussinpiccolo IRCI, Morsetti Tecniche Grafiche, p. 35.

6-Leo Kosuta, *Glagoljski tekstovi u arhivu osorske općine*, Vjesnik Državnog arhiva u Rijeci (...), Rijeka, Državni arhiv u Rijeci, 1953.

8-Croatia, *Church Books, 1516-1994.*" Database with images. FamilySearch. <https://FamilySearch.org>: 1 October 2021. Arhiva Hrvatske u Zagrebu (Croatia State Archives), Zagreb.

9-Jasminka Ćus-Rukonić, *Stemmi di Ossero sull'isola di Cherso, nel secondo periodo della repubblica di Venezia (1409- 1797)*. Atti, CRS, vol. XLVII, 2017, p. 57-107.

10-Registro battesimi, pp. 27, 28, 35.

11-Registro battesimi pp. 27, 28, 35, 109, 112.

12- La relazione di Sebastiano Venier. è pubblicata da Luigi Tomaz, *La galia chersana: un'isola e la sua galea per secoli nell'Armata di San Marco*, Scuola Dalmata dei Santi Giorgio e Trifone, Venezia, 2003, pp, 150-151. Non si conoscono i nomi dei marinai osserini morti durante questa battaglia né più in generale di quelli morti nei combattimenti poiché è andato perduto il registro delle galee.

13-Registro battesimi pp. 27, 40, 67, 70.

14-Stando a Silvio Mitis la tomba si trovava davanti all'altare di Sant'Antonio. Si veda *Ancora della famiglia Drasa (Drasio), e specialmente del sopracomito Collane*, Riv. dalm., 1925.

15-Mitis, S., 1927; Lemessi, N. 1979, vol. I; Botter, M., 1961; Ćus-Rukonić, J., cit.

16-Lettera del X maggio 1577 di Coriolano Garzadori vescovo di Ossero residente in Cherso, diretta al Padre Maestro Marco da Verona Inquisitore Generale nel Serenissimo Dominio di Venetia.

17-Si veda anche n. 33. *Acta cancellarie Ausseri 1568-1571 – 21. Processus Luca Zorovich contra Antonium Machinich 30.XI.1569-24.II.1570*, f. 643-657v, p. 252.

18-Si trova traccia dei Radoslovich anche nell'Archivio di Ossero, n. 32 *Acta cancellarie Ausseri 1566-1569 – 24. Crimilalis contra Martinum q. Antonii Radoslovich et Franciscum f. q. Martini Radoslovich de Neresine imputatione ut intus (19.XIII1566-14.III.1568)* f. 611-617, p. 251.

19- Lo stesso toponimo si trova sull'isola di Solta.

20-Radovi Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Zadru, v. 43.

21-*De galiotis (1530)* f. 899-933; *Testamentorum liber primus (1533-1538)* f. 1317-1332v; *Acta deputatorum super policis et navibus triremis armando (2.VI.1551-6.VI.1551)* f. 884-885v.

22-Registro battesimi, pp. 60, 62.

23-Si veda anche Silvio Mitis, *Lo Statuto di Cherso ed Ossero*, L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria. Serie 3, vol. X (XXXVIII), 1923, Trieste: Società di Minerva p. 337.

24-Il 'comandadore' è uno dei personaggi della commedia di *Carlo Goldoni, Le baruffe chiogiotte* (atto secondo, scena I, *Cancelleria criminale*, e scena IV). Ha l'incarico di recarsi nelle abitazioni dei testimoni con il compito di convocarli in Cancelleria. Penso che anche nel caso di Ossero si tratti di un mestiere simile. Direi invece escludibile che si trattasse del commendatore del monastero di San Pietro di Ossero, poiché di norma venivano nominati alti prelati appartenenti a famiglie illustri. Anna Pizzati, riporta l'elenco dal 1571 al 1695, si sussugono: Girolamo Zaccaria Lippomano, Agostino Gradenigo, Vettore Grimani Calergi, Flavio Chigi, Giovanni Dolfin. (*Commende e politica ecclesiastica nella repubblica di Venezia tra '500 e 600*, Istituto Veneto di Lettere, Scienze ed Arti, 1997).

25-*Inventar arhiv a općine Osor - Serija II (1459-1945) I*, n. 105. *Acta cancellariae Ausseri. A. 1716—1722*, p. 305. Il Peretti doveva avere anche un incarico notarile, si veda Nicolich, op. cit., p. 221.

26-Gaspere Bonicelli, *Storia dell'isola dei Lossini*, Weiss, 1869, Cap. VIII. *Litigio secolare dei Lossini con Ossero*, pp. 39-42.

27-In tutti i casi nel *Liber Defunctorum* raramente sono riportati i soprannomi. Si tratta del *Registro delle Messe* dove i defunti erano trascritti giorno per giorno e mese per mese e non per anno. Alla fine si legge: «Questo pio lavoro terminava il pp Grisogono di Pago guardiano di questo Convento il 21 gennaio 1860». Padre Grisogono Caravanich morì nel 1904. Il registro continuò a essere aggiornato fino alla fine degli anni '30 del '900.

28-Non essendo disponibile *on-line* la documentazione dal 1674 al 1738 non ho potuto verificare la data.

29-Con il Concordato del 1855 «l'Austria pose fine al giurisdizionalismo di stile giuseppino» (ARSAS ODV - Associazione Recupero Salvaguardia Archivi Storici, ... (LombardoVeneto). In base alle nuove disposizioni anche il decanato di Ossero fu nuovamente suddiviso. La Parrocchia Decanale di Ossero contava 953 anime compresa Neresine, mentre le curazie annoveravano: San Giacomo 146 anime, Punta Croce 121, Belley 192, Ustrine 94.

30-Francesco Salata, *L'antica diocesi di Ossero*, cit., pp. 132-133.

31-Cfr. *Nerezinski libar*; a cura di Julijano Sokolić Lisšndrof, Društrvo sv. Frane Nerrezine – New York 1989, pp. 236-237.

32-*Supplemento n. 8 del Foglio 'Neresine'* n. 18 febbraio 2013.

NOTE SECONDA PARTE

1-Ho confrontato le date di morte trascritte nell'apposito Registro parrocchiale dei defunti con quelle riportate nel Libro dei morti giornaliero del Convento dei Frati di Neresine.

2-Non ho trovato la discendenza di altri due: Antonio Giacomo nato nel 1782 e Gasparo nato nel 1797.

3-Nel registro parrocchiale a volte si trova al n. 105 altre al n. 108. Nino Bracco (ANTENATI DI NERESINE E DINTORNI RINTRACCIATI NELLE SCRITTURE STORICHE DEL PAESE) lo segnala al n. 106 dove invece mi risulta visse Antonio Bonich.

4-Massimo Ivancich, *Cronologia dell'isola dei Lussini*, cit., pp. 85-86.

5-Il 29 luglio 1755 Francesco Grimani, Provveditore Generale in Dalmazia, esaminò la nuova petizione degli abitanti dei due 'Lossini' che miravano ad emanciparsi da Ossero. La loro flotta contava già 105 legni: 98 tra tartane e trabaccoli, 3 navi alte, 1 vascello e 3 polacche.

6-Matteo Nicolich, *Storia documentata dei Lussini*, Coana, 1871, p. 67

7-Nikola Čolak, *Regesti marittimi croati/Hrvatski pomorski regesti*, vol. III, Dipartimento di Storia – Facoltà di Lettere e Filosofia/ Odsjek za povijest Filozofskog Fakulteta, Split, 2017, n. 363.

8-Ibid. n. 3570.

9-Traduzione di Aldo Sigovini: «*La futura resurrezione della carne / che avverrà nel giorno*

nuovissimo / giacente sotto questa pietra / con fede attende da oggi 23 / il signor Domenico Sigovich / con i suoi successori».

10-Si veda il già citato *Libro dei morti giornaliero* del Convento dei frati di Neresine.

11-Ibid.

12-Si veda *Portata de' bastimenti arrivati nel Porto-Franco di Trieste e il Listino*.

13-« a) I dazii di tariffa di 1 fior. per ogni emero della bassa Austria pel vino (partita N. 1, di 50 car, per ogni memero della bassa austria pel vino che mosto di vino e maish (mistura), trova applicazione nelle Comuni di (...) – Neresine, Ossero, Puntacroce, S Giacomo, Unie, Bellei, Cherso, S. Giovanni, Lubenizze, S. Martino, Orlez, Pirnata, Podal, Ustrine, Vallon e Vrana del distretto dell'Ufficio delle imposte di Cherso», p. 193.

14-Zadarska revija - Volume 36. Edizioni 4-6 – 1987, p. 368.

15-Nerezinsko Brodovlje/Il naviglio di Neresine/The ships of Nerezine, Nerezine 2014, pp. 54-55.

16-Ibid., pp. 34-35.

17-Enver Imamović, *Nerezine na otoku Lošinj*, Sarajevo 1979, pp. 238-239. - *Resoconti stenografici delle sedute della Dieta Provinciale, Decisione della Giunta Provinciale dell'Istria*, Parenzo 26 marzo 1884, allegato n. 30, pp. LII-LIV.

18-Il decreto è pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 93 del 22 aprile 1927. I dati sui Lechich li ho tratti dalle Gazzette: 14 ottobre 1929 n. 239; 24 novembre 1932 n. 271; 1° agosto 1933 n. 177; 2 agosto 1933 n. 178; 5 agosto 1933 n. 181; 16 ottobre 1933 n. 241.

19-Nino Bracco, *Neresine. Storia e tradizioni di un popolo fra due culture*, Lint, 2007, p. 218.

20-Un tempo denominata 'via Sant'Antonio' oggi 'Istarska ulica'.

21-Gazzetta Ufficiale 1-VIII-1933, n. 177, p. 3517.

22-Turizam u Nerezinama, katalog izlozbe. U povodu 60. obljetnice osnutka Turističkog društava Nerezine (1957-2017), Nerezine, 2017, p. 9.

23-Schematismo dell'Imperiale Regio Litorale Austriaco 1819- 1826. Spalatin era stata anche una famiglia nobile di Ossero.

24-Robert LEKIĆ, *Descendants of Antonio Lekić*, dattiloscritto aggiornato al 9 novembre 2018.

25-Cfr. *Descendants of Romolo Lechich*. Albero genealogico trasmesso da Giannina Lechich Galeazzi a Julijano Sokolić l'8 giugno 2002.

26-Carmen Palazzolo Debianchi, *Un tempo a Puntacroce, l'esodo, il ritorno*, Associazione delle Comunità Istriane, 2019, p. 18.

27-Oggi l'isola è disabitata, tuttavia nella parte meridionale ci sono alcune case in rovina.

28-Leo Kosuta, op. cit., (34, 623°), p. 175; *Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu*, Volume 1, 1953, p. 175, rif. 34, 623 a).

29-Ibid. p. 175, (47, 677 a).

30-Ibid. pp. 176-177 (58, 704).

31-A. Cella, Cherso febbraio del 1919, *I due Lussini sullo scorcio del sec. XVII attraverso gli atti di un notaio*, sta in *Pagine Istriane*, Capodistria, p.43. Il notaio è Antonio Botterini, si veda la nota n. 1.

32-Gaspere Bonicelli, *Storia documentata dell'isola dei Lossini*, 1869, p. 44. Si veda anche *Vjesnik Historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu*, Volumi 30-32, 1988, p. 36.

33-I dati di Giovanni, della moglie Mattea Marinzulich nata a Neresine, e dei loro figli sono pubblicati nella Gazzetta Ufficiale del 24 novembre 1932, n. 271, p.5281. Quelli di suo fratello Andrea sono pubblicati a p. 5281.

34-*Annuario generale d'Italia guida generale del Regno – Provincia di Pola*, 1933, p. 281.

35-*Report*, pp. 1-5, United States Congress Senate, 1957.

36-Atti parlamentari, Camera dei deputati, seduta del 21 settembre 1955, interrogazione dell'onorevole Spampanato, n. 15023, p. 19628.

37-Si veda L'Arena di Pola, Gorizia 11 marzo 1958, *Una profetica lettera di Giani Stuparich*.

38-Inizialmente aderirono: Cantieri Riuniti dell'Adriatico, Dalmine, Necchi, Franco Tosi Meccanica, Innocenti, Pirelli e S.A.I.M.E.S. Successivamente FIAT, Ansaldo, ENI, Montedison, Banco Ambrosiano e Banca Nazionale del Lavoro.

39-<https://www.google.it/books/edition/Report/684vi8EIQbIC?hl=it&gbpv=1&dq=lechich+america&pg=RA117-PT42&print sec=frontcover>

40-*United States Congressional serial set* - Volume 11892 – 1956, p. 16.

41-Flack, Henry E. and J. Lechich, Potsdam, N.Y., *Washing apparatus, machine NO 1,007,410*; May 19; Gaz. Vol. 202, p. 846.

42-Ricordo che si tratta di una copia ottocentesca del registro dei morti tenuta aggiornata fino al '900. Per la parte fine ottocento/primi '900 ho mantenuto la forma croata - dove presente – solo per i cognomi.